

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXV, n. 10 nuova serie, gennaio-marzo 1980
Abbonamento annuale L. 4000 - Gratis ai soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore resp.: Gianni Gay
Redattore Capo: Attilio A. Cirillo
Redattori: Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Carlo Giorda
Gian Carlo Grassi, Paola Mazzarelli
Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31
c.c.p. n. 13439104
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23.3.1949 - Tip. Barbero, Via Sospello 26, Torino

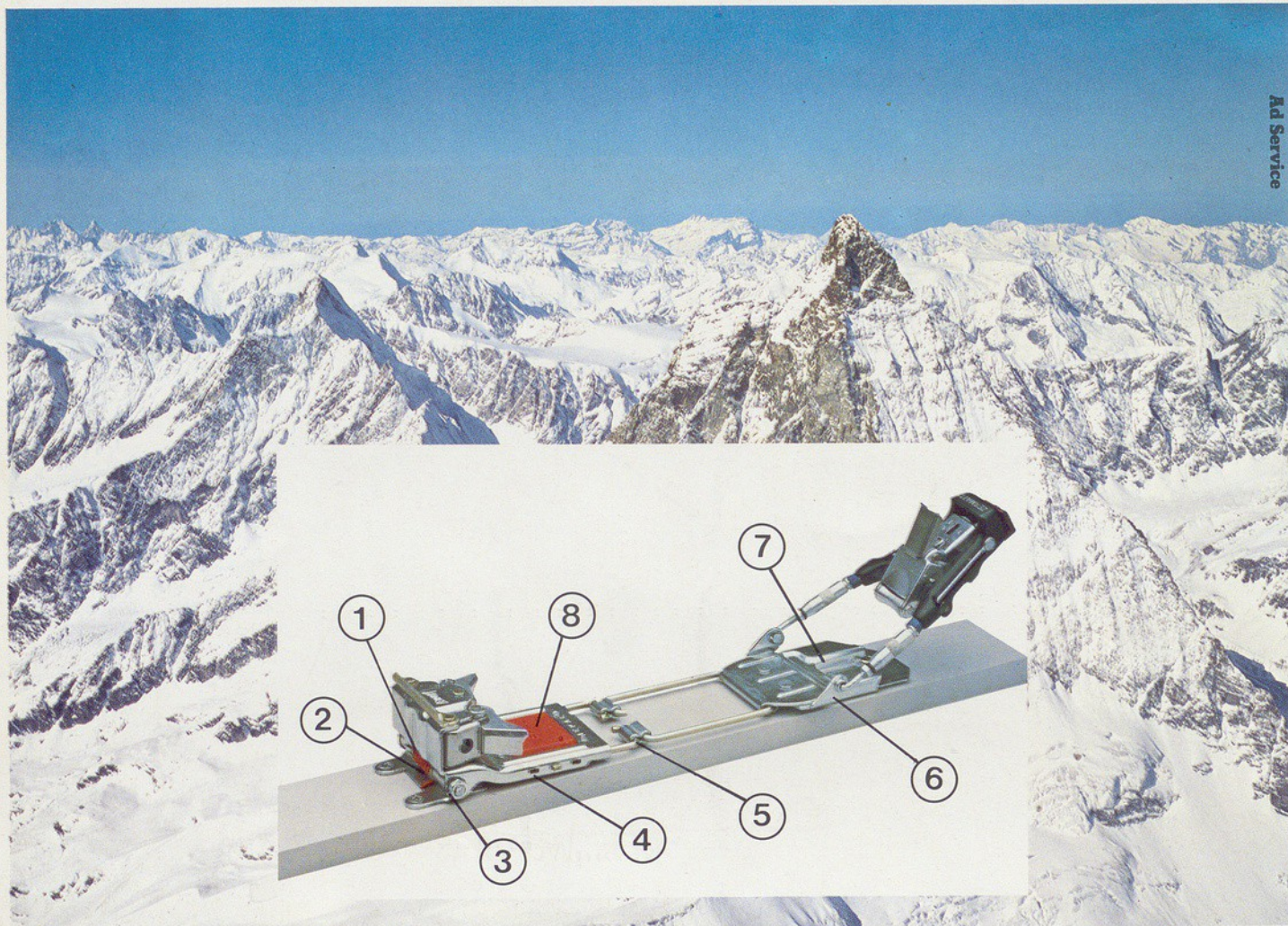
MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



"Nuove méte di sci alpinismo: la luna..." (foto di Roberto Marocchino)



**Siamo stati i primi a trattare seriamente
lo sci alpinismo.
E con 8 innovazioni tecniche su un attacco
continuiamo ad esserlo.**

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile; 2. Molla sostituibile; 3. Perno intercambiabile;
4. Sottopiastra antizoccolo; 5. Giunti snodo tubolari; 6. Alette talloniera autocentranti;
7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo; 8. Possibilità di base antiattrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche.

Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informativa per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".

A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

The logo consists of the letters 'C', 'R', and 'T' in a bold, serif font, each enclosed within a dark rectangular box. The boxes are arranged horizontally and slightly overlap.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero.

Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI

DRY

SOMMARIO

4	Valdesi in Piemonte	Paola Mazzarelli
9	Alpinismo e politica	Roberto Tronte & Pietro Trivella
13	Un dritto nel mondo degli uccelli: il Cuculo	Marziano di Maio
15	Dove in Primavera	
16	Punta della Battagliola	Carlo Giorda
17	Rochers du Chardonnet	Roberto Scala
18	Monte Lamet	Per Lorenzo Alvigini
19	Momenti di storia alpinistica: G. Boccalatte	a cura di Enrico Camanni
22	Verbale dell'Assemblea Generale	
23	Libri	a cura di Paola Mazzarelli
25	Alpinismo Piemontese	a cura di Gian Carlo Grassi
27	Télexsezione	
28	Sottosezioni	

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la sede sociale il giorno

**Venerdì 28 marzo 1980
ore 21,15**

col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione verbale Assemblea ordinaria del 14 dicembre 1979
- 2) Nomina seggio elettorale
- 3) Attività 1979 - Relazione del Presidente
- 4) Bilancio consuntivo 1979
- 5) Varie ed eventuali
- 6) Elezione alle cariche sociali di 1 vicepresidente, 5 consiglieri, 3 revisori dei conti, 14

delegati all'Assemblea Nazionale. Escono di carica Franco Tizzani, Vicepresidente (rieleggibile); Cesare Amerio (non rieleggibile); Roberto Aruga (rieleggibile); Enrico Gennaro (rieleggibile); Claudio Riccardi (rieleggibile) e Piero Rosazza (non rieleggibile).

**Il Presidente
GUIDO QUARTARA**

Le votazioni proseguiranno sabato 29 dalle ore 9,30 alle ore 13.

Le liste dei candidati alle cariche sociali devono essere presentate entro il giorno 13 marzo alla segreteria della Sezione corredate da almeno 40 firme di soci ordinari proponenti.

Valdesi in Piemonte



di Paola Mazzarelli

Vivo successo sta riscuotendo la Mostra "Valdesi in Piemonte" (17 febbraio - 16 marzo) allestita nelle sale del Museo "Duca degli Abruzzi". La Mostra illustra la storia e i più interessanti aspetti della Cultura dei Valdesi in Piemonte. Vediamo insieme i momenti più significativi di questo popolo-chiesa che ricopri un ruolo importante nella storia socio-culturale delle nostre Valli.

LA STORIA

«Abbiamo visto al Concilio romano, celebrato sotto Alessandro papa, dei valdesi, uomini semplici e analfabeti, così chiamati dal loro capo Valdés, cittadino di Lione..., che chiedevano con insistenza che venisse loro confermata l'autorizzazione a predicare, stimandosi atti a tale compito, mentre erano appena ai primi elementi...

Questa gente non ha fissa dimora, se ne vanno a due a due, a piedi nudi, vestiti di una tunica di lana; non possiedono nulla, avendo ogni cosa in comune, sull'esempio degli apostoli, seguendo nudi il Cristo nudo. I loro inizi sono umilissimi, perché non hanno ancora preso piede, ma, se li lasciassimo fare, ci caccerebbero fuori...».

Così scrive nel 1179 il monaco inglese Walter Map che al Terzo Concilio del Laterano interroga, mettendoli in ridicolo per la loro ignoranza in teologia, un gruppo di Valdesi recatisi al Concilio per esporre le loro tesi. A dieci anni circa dalla loro comparsa, i "Poveri" di Lione sono già pienamente coscienti della strada scelta e combattono per ottenere di essere riconosciuti da Roma. Già allora, tuttavia, la Chiesa guarda con sospetto e con una punta di apprensione al movimento fondato pochi anni prima da

Al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" con il patrocinio della

REGIONE PIEMONTE: Assessorato ai beni culturali -
CITTÀ DI TORINO: Assessorati istruzione - cultura -
sport e turismo

SOCIETÀ di STUDI VALDESI di Torre Pellice

La Mostra si articola in una sequenza storica che si svolge dalle origini del Movimento Valdese fino "alla conquista della libertà di coscienza e d'opinione".



Artigianato valdese: bambole con costumi tradizionali (Museo di Torre Pellice).

un ricco mercante che aveva rinunciato alle sue ricchezze e si era dato a predicare alla gente le Scritture tradotte in volgare.

Il gruppo che si raccolse attorno a Valdo si definì "societas", gruppo di soci con intenti comuni. Essi rivendicavano ai laici il diritto di predicare, estendendolo anche alle donne; tendevano ad annullare la differenza tra laicato e clero, e sostenevano il diritto di tutti a leggere le Scritture in volgare, come suprema norma di fede e di condotta.

In questo senso il movimento valdese incarna, come tanti altri movimenti religiosi del XII secolo, il desiderio di restaurazione del primitivo spirito cristiano che accompagna l'insorgere di nuove aspirazioni nei vari ceti del mondo comunale, in lotta contro la potenza temporale dell'alto clero. La Chiesa, tuttavia, impegnata a consolidare il suo potere e la vittoria sull'autorità imperiale, non può accettare dissidenze al suo interno. E la condanna per eresia raggiunge i valdesi

nel 1184 quando, espulsi da Lione, hanno iniziato da qualche anno la predicazione nella Francia Meridionale, assimilando atteggiamenti radicali di accusa nei confronti dell'istituzione ecclesiastica dall'eresia cátara e da altri movimenti dissidenti.

Da questo momento, costretti ad uscire dalla Chiesa romana, i valdesi si riconoscono come minoranza e come tali si inseriscono nelle vicende storiche e religiose europee. L'ideale religioso dà forza di coesione al gruppo non numeroso di aderenti al movimento; lo isola nell'Europa dominata dall'influenza papale; lo rende cosciente della propria diversità e della necessità di inventare nuovi modi di sopravvivenza per sfuggire alle varie forme di repressione che per sei secoli e mezzo verranno scatenate nei suoi confronti. Ogni momento della complessa vicenda valdese va considerato alla luce di questi avvenimenti iniziali che ne condizionarono la storia e ne influenzarono in modo determinante la cultura.

LA "DIASPORA"

Raccogliendo intorno a sé l'eredità ideologica di altri gruppi dissidenti più attivamente combattuti dalla Chiesa, i valdesi si diffusero nel giro di pochi anni nella Francia Meridionale e poi al di là delle Alpi fino in Lombardia, dove trovarono l'appoggio dei Comuni di parte ghibellina, che nel movimento vedevano una forza di contestazione alla Chiesa e all'autorità papale. Ma, verso la metà del 1200, la definitiva vittoria politica guelfa obbligò i valdesi ad abbandonare i centri cittadini.

Iniziò così quella che gli storici definiscono "*diaspora valdese*", un lento movimento di penetrazione clandestina che si diresse soprattutto verso le Alpi, l'Italia Meridionale e l'Europa Centrale, dove l'organizzazione sociale aveva ancora carattere feudale e l'influenza del papato incontrava forti resistenze anche tra il clero.

Col passaggio all'ambiente agricolo si evidenzia l'altra caratteristica fondamentale del movimento valdese. Le comunità, obbligate alla clandestinità dalla continua repressione esercitata dalla Chiesa attraverso il temibilissimo tribunale dell'Inquisizione, assumono un carattere familiare e patriarcale. La fede è trasmessa di generazione in generazione e la predicazione avviene all'interno della casa o della bottega: mai nei luoghi pubblici.

Il "**maestro**" legge e commenta le Scritture o, più spesso, le recita a memoria, per non portare con sé testi compromettenti che lo condannerebbero al rogo. I collegamenti tra le varie comunità sono tenuti da maestri itineranti detti "**barba**" che girano l'Europa, travestiti da merciai e venditori ambulanti, trovando asilo nelle case private. Già nel '400 i "**barba**" non sono più solo maestri di fede, ma uomini di cultura che conoscono il latino e l'aritmetica; hanno letto, insieme alle Scritture, testi e trattati di vario genere; discutono di teologia, e hanno frequentato una "**schola**" valdese clandestina, come quella, famosa, che sorgeva a Pra del Torno, nell'alta Valle di Angrogna.

LA TERRA VALDESE

Le vallate a sud del Monginevro, sui due versanti delle Alpi Cozie, offrono tra il 1200 e il 1300 condizioni particolarmente favorevoli alla diffusione del valdismo. Politicamente il territorio è diviso tra il Delfinato, che comprende anche l'Alta Val di Susa e la Val Chisone (dapprima feudo medievale poi passato alla Francia) e le terre dell'Abbazia di Pinerolo e dei conti di

Luserna che verranno a far parte dell'area di influenza dei Savoia. Culturalmente però la zona è omogenea e non completamente decentrata perché vi passa la grande via di comunicazione che collega Susa a Briançon attraverso il valico del Monginevro. Le autorità locali favoriscono inoltre nuovi insediamenti per ripopolare le vallate devastate dalle scorrerie saracene.

Le prime tracce di presenza valdese nelle Alpi risalgono ai primi del 1200. Nell'arco di un secolo il fenomeno assume dimensioni preoccupanti e ai primi del '300 le autorità laiche ed ecclesiastiche che controllano i borghi del fondovalle iniziano a combattere sistematicamente gli eretici condannandoli al rogo ed espropriandone i beni.

Il valdismo tuttavia penetrò profondamente nel tessuto sociale della zona e qui, infatti, prima che altrove, si manifestò con atteggiamenti di rivolta aperta alle autorità che in alcuni casi videro coinvolta l'intera popolazione. Le vallate alpine restarono comunque il rifugio più sicuro per lungo tempo, tanto che vi furono nascosti e

conservati fino al 1600 quasi tutti i testi in volgare di cui siamo a conoscenza.

Alla fine del '400, dopo tre secoli di persecuzioni, i Valdesi si trovano concentrati in alcune zone della Provenza e del Delfinato e nella Valle di Luserna. Alcuni gruppi, che si erano stabiliti in Calabria col favore della monarchia angioina, sopravviveranno, isolati e lontani dalle grandi vie di comunicazione, fino al 1560-1561, quando l'ondata di repressione, che accompagna la vittoria di Carlo V di Spagna e della politica cattolica, elimina definitivamente ogni presenza valdese nell'Italia Meridionale.

Il movimento sopravvive con difficoltà in queste zone decentrate, sensibile tuttavia alle voci di dissenso che a partire dal '400 percorrono l'Europa preparando il terreno alla protesta di Lutero. L'apertura verso le nuove esperienze che si verificano oltr'Alpe e la coscienza di inserirsi in un grande movimento popolare di cui si intuiscono le vaste ripercussioni politiche e sociali, portano i Valdesi ad aderire alla riforma protestante nel 1532.

Valdesi al rogo (Museo di Torre Pellice).



FINE DELLA CLANDESTINITÀ

Con l'adesione alla Riforma si apre un nuovo capitolo nella storia valdese. Il valdismo esce dalla clandestinità, abbandona la sua dimensione di movimento e si trasforma in Chiesa organizzata con templi propri e ministri che vengono educati nelle scuole protestanti di Ginevra. Le Valli valdesi diventano così una specie di avamposto protestante in Italia, da cui la Riforma sembra in un primo momento dover dilagare verso la pianura. Quando Emanuele Filiberto manda un esercito per ristabilire l'ordine e riconquistare le Valli al cattolicesimo, le comunità valdesi decidono, nonostante il parere sfavorevole dei paesi protestanti, di opporsi al sovrano e di difendere il proprio diritto alla riforma della Chiesa. La guerra, tramutata in guerriglia che le truppe ducali non riescono a domare, si conclude nel 1561 con un accordo firmato a Cavour e in base al quale i Valdesi avrebbero potuto abitare e praticare il loro culto entro limiti ben precisi. Per la prima volta in Europa il principio secondo cui la religione dei sudditi deve essere quella del principe non viene rispettato e un principe cattolico tollera l'eresia e rinuncia a distruggerla. Sono gli anni in cui gli stati cattolici scatenano l'offensiva della Controriforma. Ma le Valli a ridosso del Delfinato, tra il Marchesato di Saluzzo e la Val di Pragelato, territori francesi e riformati, vivono un periodo di relativa calma, nonostante le comunità si trovino di fatto rinchiusi in un ghetto, senza alcuna prospettiva di espansione.

IL GHETTO VALDESE

L'isolamento in cui vennero a trovarsi le Valli valdesi si accentuò dopo la peste del 1630 che decimò in modo impressionante la popolazione locale. Testimoni dell'epoca parlano di 8500-9000 morti. A questo periodo risale l'introduzione dell'uso del francese nel culto ad opera dei nuovi ministri mandati da Ginevra a sostituire quelli periti nell'epidemia. Con l'abbandono della lingua italiana, che non fu ripresa fino alla metà del XIX secolo, si rafforzò il carattere culturale europeo della Chiesa valdese e si intensificarono i collegamenti col protestantesimo internazionale che le permisero di sopravvivere all'ondata di repressione che si scatenò nella seconda metà del secolo. Nel 1665 il Marchese di Pianezza, al comando di 4000 uomini del Duca di Savoia, costrinse alla resa le Valli valdesi. Tutti gli esponenti di rilievo ven-

nero messi al bando e molti contadini costretti all'abiura. La vicenda suscitò lo sdegno dell'Europa protestante, e la decisa azione diplomatica dell'Inghilterra puritana di Cromwell obbligò Carlo Emanuele II a scendere a patti e a firmare le "Patenti di grazia", in cui veniva riconosciuto il diritto all'esistenza delle comunità valdesi.

RIPRENDONO LE PERSECUZIONI

La tregua tuttavia fu di breve durata. Nel 1685 Luigi XIV, con la revoca dell'Editto di Nantes, che garantiva l'autonomia in Francia alle Chiese protestanti, costrinse i Valdesi della Val Pragelato e della Val Chisone ad abbandonare le loro terre. L'anno seguente Vittorio Amedeo II, costretto a cedere alle pressioni francesi, emanò un editto che imponeva ai Valdesi del Piemonte l'allontanamento dei pastori, la cessazione del culto e il battesimo cattolico di tutti i figli. La scelta, come era avvenuto per gli ugonotti e

per i Valdesi francesi, era l'esilio. In Italia tuttavia, pur essendo coscienti di andare incontro al massacro, i Valdesi guidati da Enrico Arnaud decisero di resistere agli 8000 uomini di Gabriele di Savoia e del generale francese Catinat.

La guerra durò tre giorni e i Valdesi furono completamente distrutti. Dei 14.000 abitanti che popolavano le Valli, 2.000 morirono in battaglia, 8.500 vennero condotti nelle carceri e nelle fortezze piemontesi, gli altri furono costretti all'abiura e avviati a lavorare nella pianura vercellese. Ai pochissimi scampati venne concesso l'esilio; le terre dei Valdesi furono vendute, e venne avviata un'opera di ricostruzione che mirava a far confluire nella zona contadini cattolici provenienti da altre parti del Piemonte. I prigionieri che non morirono in carcere e che non furono venduti o ceduti ad altre città, ottennero l'anno seguente l'esilio grazie alle pressioni diplomatiche svizzere.

Con questi avvenimenti la storia della Chiesa valdese parve conclusa.

Il "pastore" dei Valdesi Enrico Arnaud (Museo di Torre Pellice).



ARNAUD, "PASTOR" DEI VALDESI

In quegli anni, tuttavia, l'assetto politico europeo si andava modificando sotto la spinta della rinnovata potenza asburgica che, approfittando dell'isolamento in cui si era trovata la Francia in seguito alla sua disastrosa politica religiosa, aveva organizzato la lega di Augusta, diretta a fronteggiare l'egemonia francese. Nel 1688 la rivoluzione portò sul trono inglese l'olandese Guglielmo d'Orange che andava a sostituire il cattolico Giacomo II. Il principe protestante cominciò a riorganizzare il fronte antifrancese e la questione dei protestanti in Piemonte fu ripresa in considerazione. Emissari inglesi presero contatto con i Valdesi in esilio e con l'aiuto olandese organizzarono una spedizione per accompagnarli alla riconquista delle loro terre.

Nella notte tra il 26 e il 27 agosto 1689 la spedizione, composta da circa 1000 uomini, di cui 600 Valdesi guidati da Enrico Arnaud, partì da Ginevra. Sfruttando la sorpresa dei francesi e la buona conoscenza dei luoghi, il gruppo riuscì ad attraversare le Alpi e a raggiungere la Val Germanasca, che la popolazione cattolica, insediata di recente, abbandonò immediatamente per riparare al piano. L'unica battaglia avvenne nei pressi di Salbertrand, in Val di Susa.

Arroccati sullo sperone roccioso sovrastante il villaggio di Balziglia, nel vallone di Massello, i 600 superstiti della spedizione affrontarono le truppe sabaude e francesi. Quando giunse l'inverno i Valdesi, decimati dalla guerriglia e abbandonati anche dall'ultimo contingente ugonotto, mantenevano ancora la posizione. L'offensiva riprese feroce nel maggio 1690. Il villaggio di Balziglia fu bombardato dai cannoni che erano stati trascinati nella Valle, ma lo sparuto drappello di superstiti riuscì a fuggire miracolosamente e a rifugiarsi sulle montagne. Due giorni dopo giunse la notizia che Vittorio Amedeo II aveva rotto l'alleanza con la Francia e univa le sue forze alla Lega di Augusta. I pochi Valdesi ancora prigionieri nelle fortezze piemontesi furono liberati e ai 300 disperati delle Valli vennero offerti viveri e aiuti. Subito altri esuli tornarono in patria dall'esilio mentre i diplomatici inglesi in Piemonte si adoperavano per convincere il Duca ad emanare un editto di tolleranza (1694) che garantisse ai Valdesi l'esistenza nelle loro terre.

Si chiude con queste vicende il periodo delle guerre di religione. Tuttavia i Valdesi continuano ad essere colpiti da misure repressive, soprattutto nelle aree che, passando al Piemonte nel 1617 (Val Chisone), non appar-



Donne valdesi nei costumi tradizionali (Stampa d'epoca di P. Paschetto).

tengono alle zone protette dall'editto di tolleranza. La fede valdese è ammessa solo nelle Valli Pellice e Germanasca, un'isola separata dal resto del mondo in cui i Valdesi vivono in condizioni di inferiorità civile rispetto ai compatrioti piemontesi. Essi non possono abitare né possedere nulla fuori delle loro terre, non possono stampare libri, non hanno accesso al-

l'Università, salvo che per le carriere di medico e notaio, che devono però esercitare tra la loro gente, e sono oggetto di frequenti episodi di intolleranza di cui si trovano tracce ancora oggi nelle leggende delle Valli, a testimonianza di quanto fossero reali e presenti nella vita quotidiana gli scontri con le Autorità laiche ed ecclesiastiche piemontesi.

CULTURA E RELIGIONE

Il ghetto vive ai margini della vita sociale, segregato e autosufficiente, ma intrattiene forti rapporti col mondo protestante europeo, dove i giovani Valdesi sono mandati a studiare quando hanno terminato gli studi medi. La cultura non è sostanzialmente diversa da quella delle vallate alpine vicine ad economia agricola e pastorale; il fenomeno dell'emigrazione stagionale interessa grande parte della popolazione, mentre verso la metà del secolo comincia a formarsi una piccola borghesia più orientata verso Ginevra e l'Europa che verso il Piemonte.

I giovani che sono costretti a studiare all'estero tornano con idee nuove e più aperte e le Valli, nel loro isolamento, risentono dei movimenti culturali europei.

LIBERTÀ E DIRITTI AL POPOLO VALDESE

La rivoluzione francese e l'impero napoleonico segnano un breve ma importante intervallo nella vita del ghetto. Le nuove leggi garantiscono infatti la libertà religiosa e la fine della discriminazione. La Restaurazione tenterà di riportare l'antico ordine ma, di fatto, con Napoleone l'Europa cambia volto.

I Valdesi, dalle loro Valli, intensificano i rapporti con l'estero. Viaggiatori stranieri, soprattutto svizzeri e inglesi, arrivano e si interessano ai problemi locali; un vasto piano di scolarizzazione viene attuato da uno strano personaggio inglese, Charles Beckwith il quale, scoperta per caso in un libro l'esistenza dei Valdesi, arriva nelle Valli e comincia ad organizzare la nuova cultura alla luce delle idee portate avanti dal risveglio europeo. Nel 1848 esistono nelle Valli ben 169 scuole, almeno una in ogni borgata; l'analfabetismo è quasi inesistente e gli insegnanti e i quadri dirigenti della Chiesa vengono rinnovati quasi completamente.

Nel contempo il Piemonte liberale preme perché venga risolto definitivamente il problema delle minoranze Valdesi ed ebrei. Il 17 febbraio 1848, a pochi giorni dalla concessione dello Statuto, Carlo Alberto firma le "Lettere patenti" che garantiscono i diritti civili e politici ai Valdesi, parificandoli a tutti i sudditi del regno. L'avvenimento è ricordato ancora oggi con l'accensione dei falò sulle montagne la sera del 16 febbraio. Questa data segna la fine della segregazione. I Valdesi riprendono l'uso della lingua italiana nel culto, istituiscono una



Artigianato valdese: attrezzi per la filatura e la tessitura della lana (Museo di Torre Pellice).

scuola teologica a Torre Pellice, fondano comunità e Chiese in molte città che diventano punti di riferimento per tutte le forze evangeliche in Italia. Contemporaneamente, come avviene anche nelle altre vallate alpine, l'incremento demografico e la durezza della vita di montagna spingono gruppi sempre più numerosi di Valdesi ad emigrare verso le zone limitrofe della Francia e poi in America Latina, dove vengono fondate comunità che mantengono stretti legami con le Chiese di origine. Le Valli restano comunque il centro ideale del mondo Valdese. Di qui prendono avvio numerose iniziative a carattere religioso e sociale che progressivamente preparano l'inserimento dei Valdesi nella realtà italiana. Attualmente i Valdesi sono circa 45.000 di cui 13.000, il nucleo più compatto, in Piemonte e 5.000 in America Latina.

Bibliografia:

Giorgio Tourn, **I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa**, To 1977.

Ernesto Comba, **Storia dei Valdesi**, Torre Pellice, 1930.

E. Comba - L. Santini, **Breve storia dei Valdesi**, To, 1966.

L. Santini, **Il Valdismo ieri e oggi**, To 1965.

(Per un inquadramento generale della materia si veda: *Alpinisme et politique*, di Jean Bocognano, Pierre Chaumont e Patrice de Bellefon, in *Passage-Cahiers de l'alpinisme*, nn. 1 e 2, ed. Lanore, Parigi).

ALPINISMO E POLITICA

L'intervento sovietico in Afghanistan, provocando una bufera di polemiche nel mondo dello sport, ha toccato anche gli appassionati della montagna?

"Monti e Valli", in questo servizio speciale ed esclusivo sull'argomento, è in grado di rivelare notizie inedite e sconcertanti retroscena che faranno scalpore e lasceranno il segno...

di Roberto Tronte & Pietro Trivella

Alle Olimpiadi di Mosca previste per la prossima estate, in seguito all'occupazione sovietica dell'Afghanistan, non si disputeranno le specialità alpinistiche. Nel momento in cui scriviamo (mercoledì 20 gennaio alle ore 23 e sgg., in mezzo al fumo, gli odori e lo strepito delle discussioni del bar del Monte dei Cappuccini) la notizia è ormai definitiva.

Non è ancora stata convocata alcuna conferenza stampa *ad hoc*, né è stato emesso un comunicato ufficiale, ma fin d'ora abbiamo ragione di ritenere con assoluta fondatezza che ai Giochi Olimpici non solo non parteciperà la squadra degli alpinisti italiani, ma saranno assenti anche le rappresentative alpinistiche delle altre nazioni di maggior spicco, comprese quelle dei Paesi dell'Est europeo, solitamente allineati sulle posizioni del Cremlino. È certo ad esempio che non parteciperà ai giochi la temibile compagine polacca che poteva aspirare a qualche medaglia soprattutto nella prova di "misto": evidentemente Gierek, con un occhio ai tradizionali problemi di politica interna, non ha voluto creare tensioni con la maggioranza cattolica, divenuta particolarmente baldanzosa con l'avvento di papa Wojtyła che nella fattispecie vanta influenti amicizie nell'ambiente del Club Alpino polacco, e del quale oltretutto è socio benemerito. Idem i cecoslovacchi che daranno certamente *forfait*, presi come sono da prioritari problemi interni divenuti oltremodo delicati per il giro di vite registratosi in seguito ai noti fatti che hanno accompagnato la "stesura" di

Charta '77 — la nuova, dettagliatissima "cartografia" al 25.000 ad uso degli alpinisti — accusata di rivelare particolari d'interesse militare.

Soltanto l'Etiopia e Cuba non si sono ancora pronunciate ufficialmente, un po' per non creare una pericolosa incrinatura nell'intesa con l'URSS, un po' perché, da una parte il colonnello Menghistu non vuole rinunciare alla soddisfazione di competere con i più quotati avversari colonialisti dopo i personali successi riportati sulle montagne dell'Ogaden durante la guerra con la Somalia; e dall'altra perché Fidel Castro non è riuscito a trovare un accordo pacifico con il comitato rivoluzionario cubano (all'interno del quale numerosi e agguerriti sono quelli che hanno passato parecchi anni in montagna ai tempi della guerriglia contro Batista) al punto che la discussione con il fratello è finita a rivoltellate...

Questa è la sostanza della notizia destinata a meglio delinearci nei prossimi giorni. Tuttavia, noi siamo venuti a conoscenza di particolari raccolti in ambienti solitamente bene informati che, pur attendendo una conferma ufficiale, gettano nuova luce sui complessi retroscena di questa intricata vicenda.

È ormai certo che si sono svolte decine di riunioni segrete del Consiglio centrale del CAI nel bunker antiatomico sotto il Monte dei Cappuccini, da sempre sede delle storiche decisioni; che ci sono state prese di posizioni contrastanti che hanno riaperto mai sopiti contrasti (significativa una denuncia contro "la farsa delle Olim-

piadi che tradiscono lo spirito decoubertiano" sottoscritta da migliaia di escursionisti), che in sostanza si è prodotta una vera e propria spaccatura tra i due opposti schieramenti degli interventisti e degli astensionisti.

Gli interventisti, forti dell'appoggio del **Pool** delle ditte sponsorizzatrici hanno ricordato l'alto significato sportivo e il contributo alla distensione che non avrebbe mancato di produrre la partecipazione ai Giochi al fine del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Ma lo schieramento interventista sapeva che sarebbe uscito battuto se è vero che una nota industria di Biella, sempre in prima fila nel sostenere gli sportivi italiani (e non), è subito corsa ai ripari stipulando una favolosa polizza con i **Lloyds** di Londra contro il rischio del fallimento delle gare alpinistiche a Mosca '80. Ed infatti, sorvolando sui particolari ancora da verificare, alla fine l'ha spuntata il partito degli astensionisti nel corso di una rovente assemblea a porte chiuse nella quale si sono espresse le voci più autorevoli e rappresentative del mondo alpinistico italiano). In apertura dei lavori il Presidente della sezione di Torino ing. Quintara ha dato lettura, con voce chiara e squillante, del messaggio di saluto del Presidente generale del CAI sen. Portoghessi che, senza entrare nel merito della scelta in discussione, raccomandava in alternativa alla partecipazione ai Giochi lesiva del buon nome dello sport italiano, una scalata che conta ormai innumerevoli ripetizioni: la classica **Via dei**



Democristiani al Monte Citorio, impresa che non dovrebbe mancare nel bagaglio tecnico di ogni vero arrampicatore (1). È intervenuto successivamente a nome dell'Accademico Santunione – chi non ricorda la celebre cordata Santunione-Sperandio? (2) – che ha preannunciato l'imminente adozione del settimo grado e mezzo in considerazione dei folgoranti passi avanti provocati nell'alpinismo italiano dalla precedente adozione del settimo grado.

Attimi di autentica commozione ha suscitato l'arrivo inaspettato quanto gradito di un piccione viaggiatore d'alta quota proveniente da una truna al Col di Peuterey, ancora imbacuccato in un *duvet* modello esclusivo in *gore-tex*® – latore del seguente messaggio: **"Foma nen èd politica. An toca fé èd salite. F.to: Ugo Piedera"**. Applauditissimo è stato l'intervento di Andrea Zopetti di "Alpinismo Democratico" che ha denunciato l'ultimo gravissimo episodio di repressione degli alpinisti dissidenti in URSS, dando lettura di un *samizdat* in cui si documenta l'arresto degli alpinisti russi che arrampicano in *blue-jeans* e *varappes*, accusati di fare il gioco dell'imperialismo occidentale. A nome dell'UDA (Unione Donne Alpiniste) e dei numerosi collettivi di alpiniste che agiscono nel territorio, è intervenuta Annelise Pierrat che ha insistito sul concetto della riappropriazione della montagna da parte delle donne.

Come immediata reazione, dal Breuil la famiglia Maquignaz (venuta a conoscenza della dichiarazione) ha seccamente replicato che la proprietà del Cervino non si discute affatto, neanche per cavalleria verso il gentil sesso. L'oratrice ha concluso proponendo di definire la questione della partecipazione alle Olimpiadi mediante un referendum.

È stata quindi la volta del consigliere Luciano Topo che, nel presentare la sua relazione di 123 cartelle fittamente manoscritte (escluse le appendici), dal titolo **"Prolegomeni per un serio dibattito sullo stato della Sezione"**, ha proposto la decuplicazione delle quote sociali come condizione preventiva prima di qualsivoglia decisione sulla partecipazione ai Giochi. Finalmente, alle prime luci dell'alba del giorno successivo, si è raggiunto un fragile accordo frutto di faticose mediazioni. È stato dato mandato a due probiviri – indiscusse personalità dell'alpinismo piemontese: Giampiero Alemagni e Giancarlo Magri – di sondare gli ambienti alpinistici stranieri più avanzati del nostro, per elaborare una strategia comune.

Magri ha immediatamente raggiunto in autostop la zona del Yosemite e

colà, fumando il cannone della pace in compagnia dei fortissimi californiani, è stato informato dell'esistenza di un rapporto *top secret* della CIA, che sarà certamente il prossimo scoop giornalistico di **Newsweek**. Secondo tale documento, il vero obiettivo dell'invasore in Afghanistan è l'apertura di un corridoio per l'occupazione della catena dell'Hindukush in territorio pakistano, allo scopo di trovare uno spazio vitale (*libensraum*) per il surplus di alpinisti sovietici.

Dal canto suo Alemagni ha dapprima consultato telefonicamente Otto von Klog che — da buon tedesco: più fatti che parole — lo ha informato dell'avenuta apertura di un nuovo difficilissimo itinerario sul Kaiserspitze denominato, in segno di protesta, **Via le mani dall'Afghanistan**. Poi si è messo in contatto con Bernard Nemy per invitarlo in Italia a illustrargli la posizione dei cugini d'oltr'Alpe. C'è chi li ha visti infatti nella piola di Cesarin a Breno discutere di *piolétradiction* di fronte ad una montagna di agnolotti alla *valdôtaine*. È emersa dall'incontro un'indiscrezione, sfuggita per ora anche agli occhiuti redattori del **Canard Enchaîné**, secondo la quale il presidente Giscard d'Estaing (noto per la sua inclinazione alle regalie oltre che per le ambizioni alpinistiche) ha ricevuto come dono personale di Leonid Breznev una *parure* di attrezzi da roccia e ghiaccio in oro massiccio. Nemy ritiene improbabile che il Presidente voglia sfidare l'opinione pubblica francese in questa fase di crisi della sua popolarità.

Questo al presente lo stato della situazione, da cui si può dedurre che le gare alpinistiche salteranno. Nel frattempo l'ambiente degli "addetti ai lavori" sta già predisponendo soluzioni alternative. Ci si dà un gran da fare per rimediare al malcontento che non mancherà di suscitare nel pubblico la mancata partecipazione ai giochi. Il quotidiano **La Stampa** organizzerà la "**Stracervino**", scalata non competitiva per la via Bonatti (che verrà per l'occasione ribattezzata **Via vai**), per la quale sono già stati distribuiti quindicimila pettorali. Il Sindaco di Torino, Novelli, in seguito a intese consultazioni con il suo plenipotenziario per la politica alpinistica Mellano, ha promesso in Consiglio comunale che entrerà in funzione entro maggio (cioè prima delle Olimpiadi di Mosca) l'attesa palestra di roccia (pardon di cemento) *indoor* a **Italia '61**.

I settori più oltranzisti delle scuole di arrampicamento torinesi infine hanno in animo di affrontare l'ultimo grande problema dell'alpinismo moderno: si tratta della scalata del Monte Anologo che conta già uno sfortunato tentativo intorno all'inizio degli

anni '40 ⁽³⁾. Ne sentiremo riparlare molto presto.

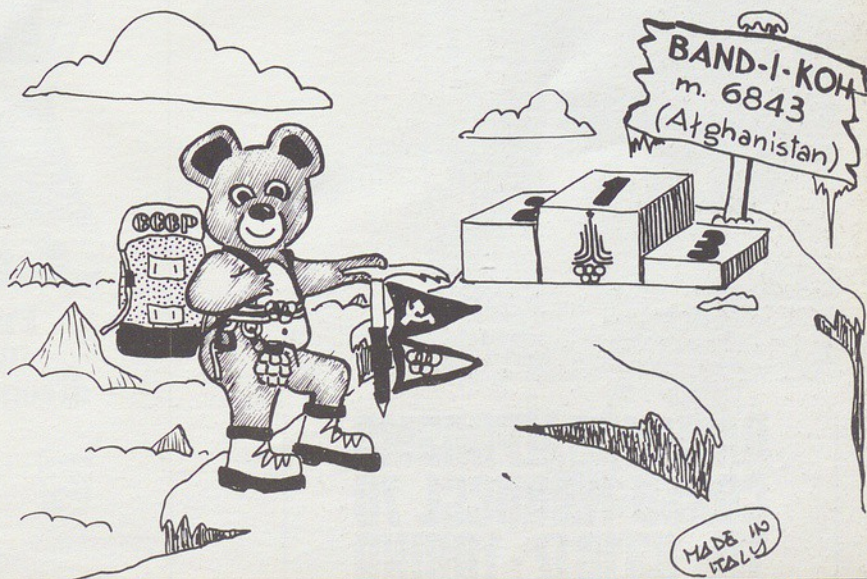
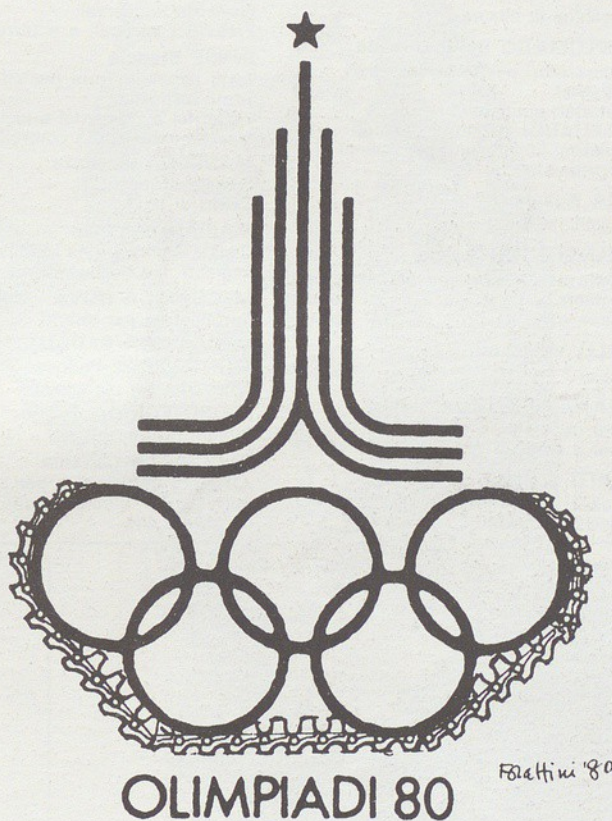
Mentre ci scusiamo per le possibili, involontarie imprecisioni, rimandiamo, per una trattazione definitiva della materia (che noi abbiamo affrontato con i modesti mezzi di un bollettino sezionale), ad un numero speciale che il Centro di Documentazione Alpina sta predisponendo a cura di Enrico Cammesi.

NOTE:

(1) Si ricorda che sul prossimo inserto speciale de **L'Espresso** per la serie "**Le vacanze intelligenti**" comparirà una monografia di Giulio Andreotti sul gruppo di Monte Citorio e dei suoi satelliti (Quirinale, Palazzo Madama, Palazzo Chigi).

(2) Si veda: Gustavo Gamna, **Alpinismo come trascendenza**, in **Rivista della Montagna**, n. 32, giugno 1978, pagg. 86-90.

(3) René Daumal, **Il Monte Anologo**, Adelphi, Milano 1968; contiene anche una relazione incompleta dell'itinerario di salita curata da Claudio Rugafori.



donvito macchine

Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155
Telex 23109 - Telegr. DOMEK (TO) - C.C.I.A.A. 531890
Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO
Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791
Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)
Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047
Codice Fiscale: DNV PQL 22D03 L219R

DEA Moncalieri

Macchine di misura

DIPLOMATIC Busto Arsizio

Idrocopiatori per torni, fresatrici, piallatrici
Filettatori automatici rapidi (FILEMATIC) per torni paralleli
Fresatrici idrocopianti per stampi e attrezzisti

EMA Novara

Trapani radiali

FMI-MECFOND Napoli

Presse meccaniche a un montante, a due montanti, a semplice e doppio effetto
Presse meccaniche a stazioni multiple

GALLI Villasanta

Presse

GRAZIANO Tortona

Torni paralleli
Torni a C.N.

GUITTI Brescia

Centratrici e intestatrici
Macchine speciali

INDUMA Milano

Fresatrici universali
Fresatrici verticali e a torretta

INNSE Brescia

Torni paralleli, Torni per cilindri, Torni verticali,
Piallatrici e Fresatrici a pialla
Macchine speciali a controllo numerico

MANDELLI Piacenza

Fresalesatrici a C.N.
Centri di lavoro

MARIANI Seregno

Cesoie a ghigliottina - Presse piegatrici
Impianti lavorazione lamiera in rotoli

MECCANICA NOVA - Zola Predosa

Rettificatrici per interni

MECCANICA PADANA

MONTEVERDE Padova

Sbavatrici per ingranaggi

MICROTECNICA Torino

Proiettori di profili

TACHELLA Cassine

Affilatrici universali e per brocche,
Rettificatrici oleodinamiche universali,
da produzione



NU

DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

VARINELLI Arcore

Brocciatrici oleodinamiche verticali e orizzontali, per interni ed esterni
Brocche

BERGER Milano

Lorenz (Dentatrici)
Reicherter (Elasticometri e durometri)
Krause (Macchine speciali)
Smw (Mandri automatici speciali)
Leinen (Torni di alta precisione)

BÜHLER - Uzwil Milano

Macchine per pressofusione
Macchine per iniezione di materie plastiche

CHARMILLES Genève

Macchine per elettroerosione

HURE S.A. Parigi

Fresatrici universali, verticali da produzione, Fresatrici idrocopianti, Fresatrici a montante mobile

MAAG A.G. Zurigo

Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi
Apparecchi di controllo degli ingranaggi

PE.TE.WE. Wertheim

Rettificatrici ottiche per profili



RAVELLI ALPINISMO
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 33.10.17 - TORINO

Philips.
Ama la musica.
E la rispetta.



**Prezzi eccezionali per
tutta la nuova gamma
di compatti Hi-Fi Philips, da:**



REALE ANNIBALE

VIA PO 10 - TEL. 547.460
TORINO

UN DRITTO NEL MONDO DEGLI UCCELLI: IL CUCULO

di Marziano Di Maio

«Lassù sulla montagna
la neve non c'è più
è arrivato il maggio
al canto del cucù...»

Così dice un canto popolare, riassumendo i sentimenti di buon auspicio che il montanaro prova udendo il verso del cuculo; quando nei boschetti risuona l'allegro cucù, la buona stagione tanto sospirata è ormai una realtà.

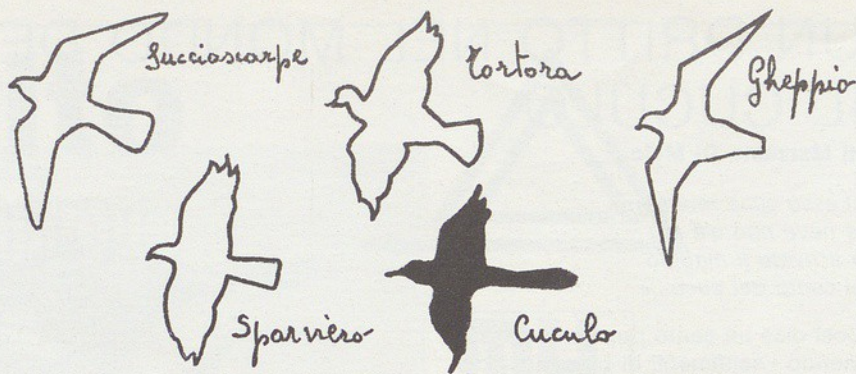
È uccello un po' strano il cuculo, per certi comportamenti che hanno anche dato corda a credenze errate e che hanno avuto per molto tempo sapore di mistero, data l'indole molto diffidente del soggetto che ha sempre reso difficoltose le osservazioni. Nella sistematica degli uccelli fa ordine a sè, un ordine molto povero di genere e specie. La specie che noi conosciamo è il *Cuculo canorus*, migratore che viene nei nostri paesi a godersi la primavera e una parte dell'estate. Arriva dall'Africa equatoriale e meridionale, non a tappe forzate come altri migratori alati, ma con comodo; a metà marzo è nell'Europa del Sud, in aprile giunge alle Alpi (anche a fine marzo, come nel 1975), e soltanto a giugno avanzato perviene in Scandinavia. Questa villeggiatura interessa tutti i paesi d'Europa, salvo l'Islanda, e ogni cuculo torna sempre nello stesso posto. Dalle Alpi riparte a luglio; terminati i caldi, e senza fretta va verso sud, impiegando più di due mesi per tornare in Africa; i giovani si trattengono però fino ad agosto o anche tutto settembre se l'estate accenna a protrarsi. Il suo nome ricorda in ogni regione il verso caratteristico: i francesi lo chiamano *coucou*, gli inglesi *cuckoo*, i tedeschi *kuchuck*, gli spagnoli *cuco*, i piemontesi *cúcu* (nel basso Piemonte *cucú*), i cadorini *cuc-co*, i ladini e friulani *cuc*.

Le dimensioni sono quelle d'un colombotto, pesa poco più di un etto. Ha sagoma piuttosto slanciata e stranamente somigliante a quella di uno sparviero o di un gheppio, anche nel piumaggio, che è grigio cinerino con strutture a righe orizzontali scure, con zampe gialle. È uno degli uccelli più agili e vivaci ed ha un volo elegante da falco, con planata prima di posarsi sugli alberi. La femmina è un po' più piccola e più scura. Il canto ben noto è del maschio, mentre la femmina fa un verso lungo e gorgogliante. È molto individualista e vive solitario. Predilige i luoghi alberati, i boschetti, il margine dei boschi veri e propri. È



insettivoro e per questo è molto utile all'agricoltura e alla foresta. Il Vogt, che aveva scritto un libro per riabilitare gli animali calunniati (c'è una traduzione italiana di Michele Lessona, 1868), diceva che il cuculo è l'uccello più utile che ci sia. Tra l'altro è l'unico a nutrirsi dei bruchi pelosi della processionaria, di cui fa scorpacciate, mentre gli altri uccelli non sopportano i peli urticanti di questo dannoso insetto. Era considerato nocivo a causa della sua nota abitudine di deporre l'uovo nel nido di altri uccelli, ma in realtà i cuculi sono ben pochi rispetto al numero stragrande degli altri alati più piccoli.

In Europa giungono prima i maschi, che riprendono possesso ognuno di una propria zona. Gli amori cominciano non appena arrivano le femmine, che sono in numero molto inferiore; esse passano da una zona all'altra, attratte dal canto dei maschi che cercano apposta di farsi sentire, e li soddisfano a uno a uno senza far coppia fissa con nessuno (non per niente coucou in Francia è sinonimo di marito con moglie poco seria). Gli accoppiamenti si susseguono da maggio a luglio, e tra un amore e l'altro la femmina depone le uova, che sono da 12 sino a 25 per stagione. La specie non ha nido proprio e le uova sono deposte nel nido di altri uccelli, che le covano e che allevano poi i piccoli. Ogni cuculo è specializzato nello sfruttare quella data specie di uccello, e addirittura il colore delle uova varia da un cuculo all'altro a seconda del colore delle uova dei futuri genitori adottivi! L'uovo è piccolo in rapporto alla mole del cuculo, per avvicinarsi alle dimensioni delle uova degli uccelli da sfruttare, che sono tutti insettivori; tra essi vanno annoverati con più frequenza pispola, prispolone, capinera, averla, allodola, pettirosso, passera scopaiola, ballerina bianca, beccafora e altre silvie, codirosso, fringuello, merlo, zigolo. Ogni nido parassitizzato riceve un solo uovo, e il motivo è presto spiegato: il giovane cuculo è piuttosto grosso, e i nidi degli ospitanti sono invece piccoli. Se il nido dell'ospite è piccino, l'uovo è deposto tra l'erba, preso delicatamente nel becco e portato nel nido prescelto per scambiarlo con un altro che viene asportato e mangiato; se il nido è un po' più ampio, la femmina del cuculo vi depone direttamente il suo uovo, sempre togliendone uno. Tutto ciò dopo aver spiato i futuri ignari adottatori e approfittato della loro momentanea assenza e la deposizione avviene nel pomeriggio. Liberatasi brillantemente dai fastidi delle cure della famiglia, la femmina va a cercare altri amanti e a spiare altri uccellini nidificanti.

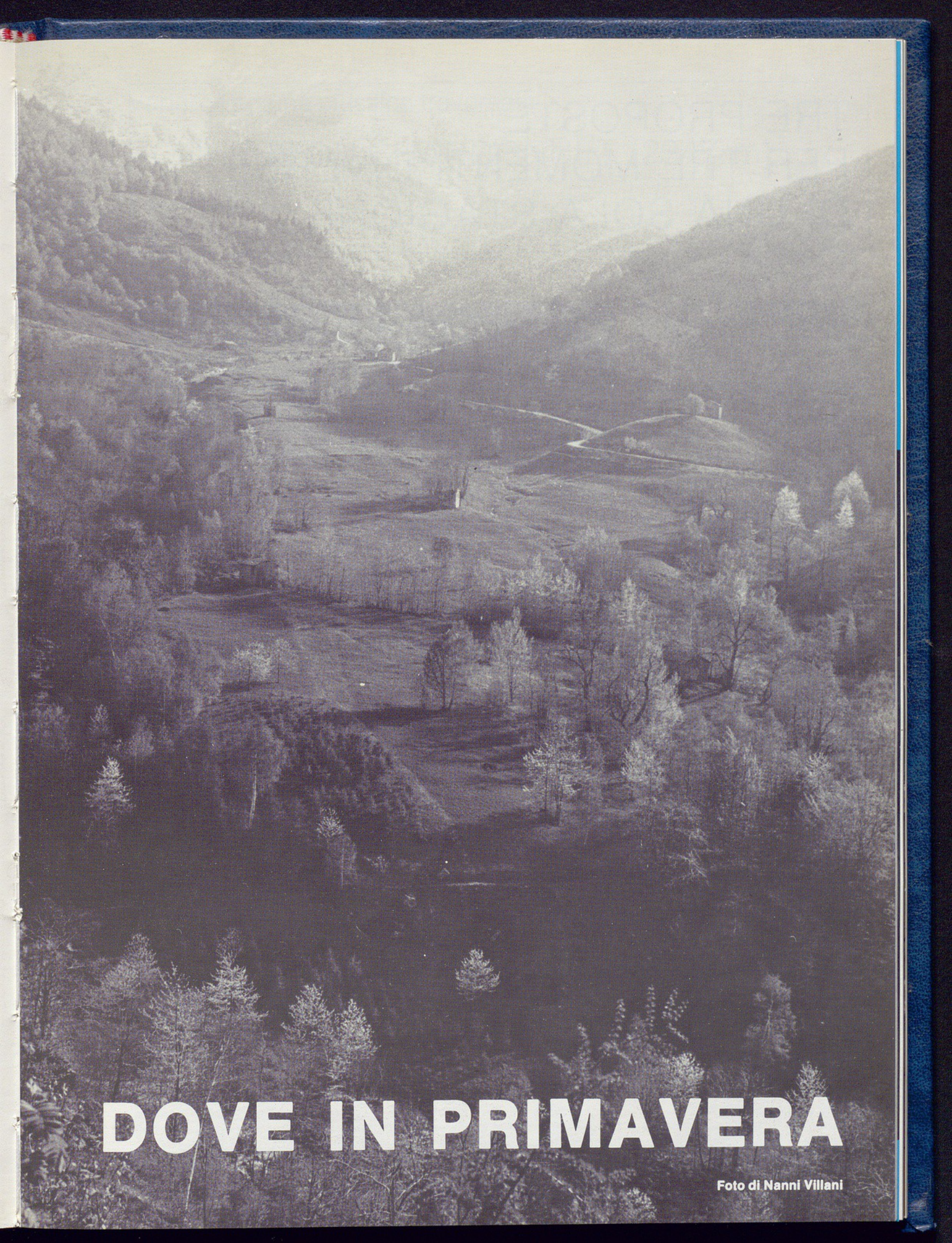


Dopo 12-13 giorni di cova (le uova legittime impiegano di più a schiudere, così il cuculotto ha tempo intanto di crescere un po'...) schiude il piccolo, che dimostra subito un formidabile appetito. A 4 giorni di età il pulcino è in grado di farsi largo nella vita buttando fuori dal nido gli altri piccoli o le uova non ancora schiuse, per godere lui solo del nido stesso e dell'imbeccata dei genitori adottivi che durano fatica a sfamarlo. A tre settimane l'abusivo lascia finalmente il nido e cerca il cibo da solo; mai la vera madre se ne interessa, né tantomeno il

padre che oltretutto non è complice degli spensierati costumi della femmina.

Freddoloso, alle prime avvisaglie di fresco ogni cuculo si incammina per conto suo verso il Sud, partendo di solito di notte. Passato il caldo, pap-pate le processionarie e finita la dolce stagione degli amori, termina anche la villeggiatura. Il ritorno in Africa avviene come si è detto senza massacranti maratone di volo, bensì rivisitando a tappe turistiche le amene località situate lungo il percorso.





DOVE IN PRIMAVERA

Foto di Nanni Villani

TRE PROPOSTE PER TRE MOMENTI DIVERSI DI UNA SOLA STAGIONE

FEBBRE DI PRIMAVERA

di Carlo Giorda

Siamo ormai a marzo. Al mattino, uscendo di casa, si è pervasi dalla piacevole sensazione che danno la luminosità e il profumo delle prime giornate di primavera; è una sensazione difficile da descrivere ma tutti la conoscono: è unica.

Attraversando il corso Peschiera, l'attenzione cade sulle montagne bianche che il cielo terso permette di distinguere in direzione dell'arco alpino. Subito alla mente è la luce delle gite primaverili, il tepore che il sole irradia sulle braccia mentre faticosamente si sale, il luccicare dell'ambiente circostante. La febbre è massima al pensiero della neve primaverile, facile ed esaltante, su cui gli sci scivolano scrosciando con una docilità che nessun altro tipo di neve concede.

Domenica prossima si andrà a cercare il primaverile. Ma dove? Trovare la neve primaverile in marzo, certamente la prima della stagione, è possibile ma non è facile. È il risultato di un fine ragionamento, di un briciolo di rischio e di una certa dose di fortuna. Le gite in luoghi esposti a nord sono ancora su neve farinosa, bisognerà andare a sud dove il sole ha già trasformato la neve rendendola compatta e pronta a essere ridisciolta in superficie, al sole del primo mattino. Ma attenzione perché se ha nevicato da poco, a sud la neve sarà pesante come il gesso o, ancor peggio, crostosa; mentre se la stagione è troppo inoltrata e il sole ormai troppo forte, i nostri pendii non saranno più primaverili ma carichi di neve marcia. Insomma per trovare questa neve primaverile di marzo bisogna possedere quel pizzico di fiuto che viene con l'esperienza e quel po' di fortuna che qualcuno ha fin dalla nascita e altri invece non riescono mai a trovare.



Foto di A. Bruzzone

Per chi cerca la prima delle nevi primaverili:

PUNTA DELLA BATTAGLIOLA (2401 m)

Partenza: Chiesa (Val Varaita di Bellino)

Dislivello: m 945

Orientamento: Sud

Tempo di salita: h 2,30-3

Cartografia: IGM Foglio 79 Casteldelfino

La Punta Battagliola fa parte della costiera spartiacque tra le Valli Varaita di Bellino e Varaita di Chianale. Chiesa, la località di partenza, si raggiunge da Torino passando per Saluzzo e risalendo la Valle Varaita fino a Casteldelfino ove si devia per la Valle di Bellino.

I locali sostengono che il nome Battagliola ha una ragione di ordine storico, in quanto nel XVIII secolo, sulle pendici del monte, vi fu uno scontro a fuoco tra le truppe del Re di Sardegna e quelle del Re di Francia.

La gita si svolge in un ambiente molto pittoresco dove l'aspetto più caratteristico è dato dalle grange che si in-

contrano lungo il percorso. Ma, identico motivo di interesse sono gli intatti paesini di fondovalle, come Chiesa e Ribiera: essi, tipici esempi di villaggio alpino, meritano qualche attenzione in più che non un frettoloso sguardo di passaggio.

Descrizione dell'itinerario

Dalla strada tra Chiesa e Ribiera salire in direzione nord, tenendo la sponda orografica sinistra del torrente che scende nel vallone al di sotto della Punta Battagliola. Toccando alcuni pittoreschi gruppi di baite, continuare con evidente percorso fino ai pendii a destra della Punta, da questi, con un traverso a sinistra (attenzione: la neve deve essere assestata!), si raggiunge la vetta. Dalla cima, panorama grandioso sul Gruppo del Monviso.

C. G.

Variante ad una classica traversata

ROCHERS DU CHARDONNET (2947 m)

di Roberto Scala

La Valle Stretta, caratterizzata da un'orografia tipicamente dolomitica, appartiene ora, in seguito al trattato di pace del 1947, alla Francia. Quasi all'inizio della valle sorge il rifugio "III Alpini", punto d'appoggio di tutte le gite effettuabili nella zona, di proprietà della Sezione di Torino del CAI. Il rifugio è dotato di una quarantina di posti ed è generalmente aperto il sabato e la domenica, nonché a Pasqua e a Natale. Fra i numerosi itinerari sci-alpinistici che offre la Valle Stretta, uno particolarmente interessante è la traversata sci-alpinistica dei Rochers du Chardonnet, con salita dalla cresta SO che parte dal Col Laval (2836 m) e discesa per la cresta e nel Colle di Valmenier (2865 m). Questa gita può anche essere un ottimo ripiego nel caso in cui non sia effettuabile la classica traversata Bardonecchia-Valloire.

Itinerario

Dal Rifugio "III Alpini" (1800 m) dirigersi verso il ponte della fonderia (1884 m), mantenendosi sul fondo del vallone. Poco prima del ponte, salire verso ovest il ripido pendio e raggiungere la miniera (2077 m, ore 1 dal rifugio). Di qui, proseguendo in direzione NO, si perviene al piano dei Serous, che si percorre in tutta la sua lunghezza verso O, superando alla fine il ripido pendio che porta sopra il lago Chardonnet (2603 m). Lasciato il lago sulla destra si raggiunge il Colle Laval risalendo il ripido pendio, esposto al pericolo di valanghe in caso di neve non assestata (3,30 - 4 ore dal rifugio). Dal colle percorrere, con gli sci a spalle, la cresta che, dapprima larga, progressivamente si restringe, e raggiungere la punta dei Rochers da Chardonnet (2927 m, 30

minuti dal colle). Questa cresta non presenta particolari difficoltà, ma richiede qualche attenzione. Dalla vetta scendere lungo la facile cresta E-NE fino al colle di Valmenier dove si calzano nuovamente gli sci (10 minuti). Di qui scendere in direzione Sud sul Lago Chardonnet, ricollegandosi all'itinerario di salita.

Cartografia:

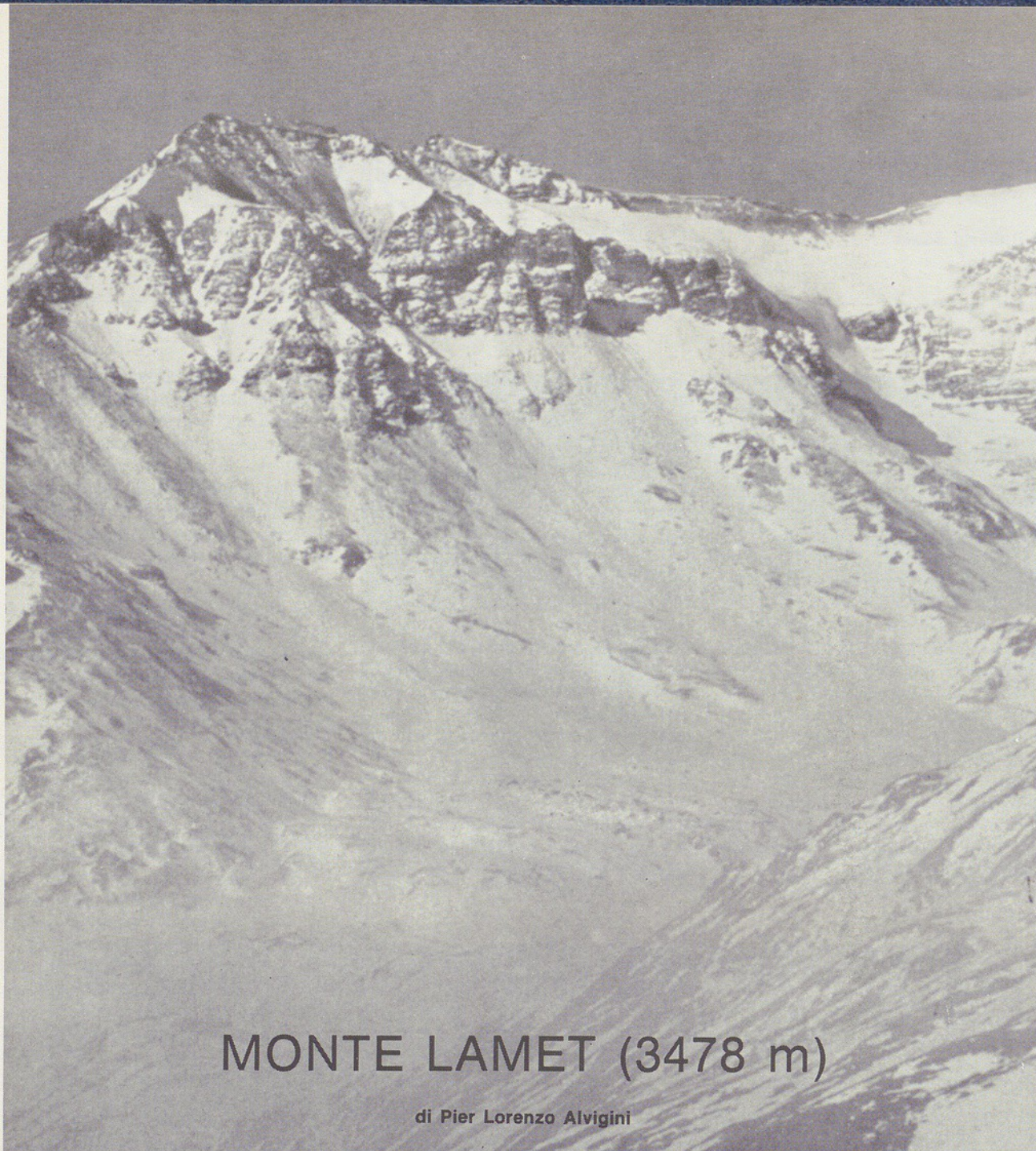
IGM 1:50000 Bardonecchia; IGM 1:25000 Bardonecchia, Punta del Fréjus; IGM 1:50000 Névache; Carta del Massif du Haute Dauphiné 1:50000 ed. Didier-Richard.

Bibliografia:

R. Stradella "La Valle Stretta" Monografia sci-alpinistica edita dalla Commissione Centrale delle Pubblicazioni del CAI (1971) Aruga-Poma "Dal Monviso al Sempione" ed. CDA (1974).

Foto di C. Giorda





MONTE LAMET (3478 m)

di Pier Lorenzo Alvigini

- *Località di partenza: un tempo l'ospizio del Moncenisio, ora che esso è sul fondo del nuovo lago, la statale che lo sovrasta, in zona Plan des Fontainettes (m 2093);*
- *dislivello: m 1385*
- *esposizione: ovest-nord*
- *periodo consigliato: aprile-giugno*
- *difficoltà: BS*
- *cartografia: IGM f. 55,-Noavales, e f. 54 - Colle del Piccolo Moncenisio*
- *tempo di salita: ore 6-6,30*

È una gita consigliabile in primavera, quando la neve sia ben assestata e la strada del colle sia già aperta. Lasciare la macchina sulla statale, circa al di sopra dell'ex ospizio del Moncenisio, in località Plan des Fontainet-

tes, (m 2093); prendere a destra sui pendii a pendenza moderata, che conducono dal vallone chiuso alla testa delle alte pareti della P. Roncia. Risalirlo passando vicino ai resti di fortificazioni militari, tenendosi salendo, alquanto a destra del torrente. Si arriva fino quasi al fondo, passando vicino al laghetto Cler (m 2755); oltrepassato un piccolo gradino formato da un costone proveniente dalla punta Lamet, si avvista sulla destra la seraccata terminale del piccolo ghiacciaio del Lamet, situato a nord della punta stessa; girare di 90° e risalire la seraccata: essa è molto ripida nel tratto iniziale, e può convenire mettere gli sci in spalla e salire per la massima pendenza a piedi; se la neve non tiene, meglio rinunciare a passare. Si sbuca sul plateau superiore del

ghiacciaio, che fascia tutta la montagna fino alla cresta terminale; lo si risale puntando alla vetta, che si distingue bene leggermente sulla destra. Gli ultimi metri si percorrono sulla cresta, di facili rocce disgregate. Veramente notevole è l'altezza della montagna sul versante italiano; essa non è affatto a picco, e tuttavia impressiona il suo dislivello (m 3500 la cresta, m 900 la piana di Noavales, sia pure con dei ripiani intermedi). È una bella gita comodamente fattibile in giornata da Torino; da Torino al Moncenisio si arriva bene in un'ora e mezza di macchina. Il passaggio della seraccata intermedia può presentare qualche difficoltà (normalmente non ci sono crepacci aperti). Portare una corda e una piccozza.

MOMENTI DI STORIA ALPINISTICA

a cura di Enrico Camanni

GABRIELE BOCCALATTE

Piccole e Grandi Ore Alpine



Alcuni anni fa la nostra Rivista ospitava, ad opera di Renato Chabod, i profili di alcuni tra i più importanti alpinisti-scrittori. La cosa, per motivi vari ed indipendenti sia dalla volontà dell'Autore sia dalla disponibilità di "Monti e Valli", non ebbe seguito. Con questo numero, a cura del nostro Redattore Enrico Camanni, riprende – con diversa impostazione ma con medesimi intenti e sicura continuità – la pubblicazione di brani scritti da Alpinisti famosi, preceduti da un breve profilo storico, tecnico e biografico.

GABRIELE BOCCALATTE SULLA OVEST DELLA NOIRE

Boccalatte nacque a Orio Canavese nel 1907 e maturò nei suoi trent'anni di vita un'esperienza alpinistica significativa, di tipo schiettamente "occidentale". Si inserì presto nel gruppo di punta piemontese e svolse un'attività molto intensa con i vari esponenti più dotati del momento, specie nel massiccio del Monte Bianco.

Nel 1938, poco prima di trovare la morte sull'Aiguille de Triolet, aprì proprio con Giusto Gervasutti, a comando alternato, l'elegantissimo e severo itinerario sulla parete sud del Picco Gugliermina, che resta ancora oggi una classica, bellissima e impegnativa arrampicata completamente in libera. Alternò, come molti altri forti alpinisti piemontesi degli anni Trenta, le campagne estive sul Bianco e nei gruppi vicini con brevi ma intense puntate nelle Dolomiti, affinando così la propria tecnica di arrampicata e aprendosi alle tecniche e alle mentalità di tipo "orientale"; sulla roccia pura acquistò una sicurezza eccezionale, specie nei passaggi granitici di placca ed eleganza: si pensi solo per avere un'idea alla prima salita – senza chiodi e senza assicurazioni dall'alto – della "Vena di quarzo" alla Rocca Sbarüa, temuta ancora oggi da molti arrampicatori preparati, nonostante l'uso delle soles moderne e la presenza di un chiodo a espansione proprio sotto il punto più critico. Boccalatte divise sempre la sua travolgente passione di vita tra la montagna e il pianoforte: dotato di spirito e istinto artistico spiccatissimo, portò anche nell'arrampicata questa sensibilità e, in tutte le numerose ascen-

sioni, unì il gusto della scoperta e dell'avventura alla costante ricerca di sensazioni estetiche e interiori, attraverso un rapporto diretto e totale con la montagna. Fu un maestro per i gio-

vani alpinisti piemontesi del suo tempo, indicando loro un "metodo" che andava dal periodico allenamento in palestra (con la relativa esplorazione delle basse pareti intorno a Torino),

Gabriele Boccalatte (Foto priv. De Rege).



alla ricerca di terreni nuovi in montagna, a un'interpretazione moderna e personale dell'arrampicata, che esulasse dai soliti schemi provinciali e si aprisse alle tendenze esterne. In questo fu affiancato spesso dalla figura altrettanto carismatica di Gervasutti, anche se i due personaggi – come spesso accade tra gli uomini più intelligenti e creativi (anche piuttosto individualisti, specie nell'ambiente alpinistico) – trovarono rari punti di incontro ed espressero due strade differenti, altrettanto ricche e innovatrici.

Queste caratteristiche umane e personali di Gabriele Boccalatte, sempre mosso da passione, entusiasmo, sentimento romantico ed eroico, le ritroviamo in tutta la sua carriera alpinistica. Tra le prime ascensioni più notevoli, risultano fra le altre il pilone Est del Mont Blanc du Tacul, esempio di eleganza e linearità; il couloir du Diable alla stessa montagna, itinerario di neve che dimostra la duttilità e l'apertura a nuove esperienze del giovane piemontese; la via sulla parete ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey, forse la sua massima realizzazione, di cui leggiamo gli antefatti nel racconto che segue.

Spesso, come nell'ultimo caso citato, Boccalatte fu accompagnato da Nini Pietrasanta, la compagna di scalate che diventerà sua moglie. Anche questo fatto testimonia, oltre all'indiscutibile abilità e coraggio della donna (una delle migliori arrampicatrici europee del periodo), lo spirito deciso e libero da ogni schema della giovane coppia, che si andava a cacciare sulle pareti più isolate e repulsive senza alcun appoggio e sapeva soprattutto venirne fuori con determinazione e capacità mirabili. Tali considerazioni possono ben essere ricavate dalla lettura del passo di Boccalatte, che descrive un suo tentativo fallito e drammatico con la Pietrasanta, appunto alla Ovest della Noire (1936). Si pensi che i due tornarono poi sulla parete solo cinque giorni più tardi, riuscendo a portare a termine la nuova salita, il primo itinerario aperto sull'immensa e tetra muraglia; la via sarà ripetuta per la prima volta trentacinque anni dopo e verrà giudicata nel complesso più impegnativa della diretta Ratti-Vitali sulla stessa parete.

Il brano è tratto dall'unico libro scritto da Boccalatte ("Piccole e grandi ore alpine"), diario vivo e fedele dell'alpinista, pubblicato dopo la sua morte a cura della moglie. È stata volontariamente omessa la conclusione del racconto, perché non è la storia in sé che conta, quanto piuttosto gli stati d'animo vissuti dai due protagonisti e la descrizione che ne dà l'autore.

«...Mentre mi accingo a proseguire, una ventata, foriera di tempesta, ci investe: il cielo è plumbeo, la bufera inevitabile. Siamo qui in aria, senza possibilità di scampo; ciononostante voglio continuare per vedere com'è sopra, se ci fosse per caso un posto per attendere gli avvenimenti del tempo con relativa sicurezza. Salgo pochi passi su un diedro liscio, e mi fermo con i piedi su due appoggi lontani, in spaccata. Mentre studio il passaggio che si presenta oltremodo arduo, una folata di vento violentissimo mi investe; quasi contemporaneamente un denso nevischio comin-

A destra la parete ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey. A sinistra, prima della calotta nevosa dell'Aiguille Blanche, l'evidente pilastro roccioso della P. Gugliermi, dove passa la via Boccalatte-Gervasutti (Foto E. Camanni).



cia a picchettare sulla roccia, aumentando gradualmente di violenza; in dieci minuti, ne siamo completamente ricoperti. Non posso muovermi dalla mia posizione. Nini è sul terrazzino e cerca di riparare la corda dal bagnato; non posso scendere, perché in due non ci si può stare. Dalla fessura del fondo del dietro, comincia a gocciolare l'acqua che mi cade addosso e in breve mi bagna completamente. Il temporale aumenta sempre d'intensità. Data la temperatura non troppo fredda, non cade solo nevischio, ma neve umida che bagna la roccia e ci inzuppa i vestiti. In breve, un ruscelletto si forma nella fessura. Che fare? Impossibile muoversi. Non si può neppure piantare un chiodo per fare il tentativo di scendere a corda doppia. La roccia è compattissima. In alto non posso andare, perché ormai è tutto bagnato e inoltre la cascatella d'acqua mi leva ogni speranza di poter salire, poiché ricevendola in viso, non potrei neppure vedere gli appigli. Non c'è che da attendere un momento di calma. Dopo un'ora e mezzo, sono nell'esatta posizione di prima, dopo aver cambiato infinite volte i piedi sui due unici appigli che mi sostengono. Sono stanco e sento di non poter più resistere a lungo su un passaggio di difficoltà estrema e senza assicurazione.

Fortunatamente, il temporale diminuisce e, con molta cautela, riesco a discendere fino al terrazzino di dove, allungandomi in parete, posso piantare, con delicato gioco d'equilibrio, un saldo chiodo a cui infilo un cordino. Con complicate manovre riusciamo, uno alla volta, a metterci in posizione di corda doppia e a scendere; con un'altra, raggiungiamo il punto d'entrata nella fessura. In un momento di schiarita, persino un ironico raggio di sole viene a lambire le rocce vicino a noi; ben presto ritorna brutto. In fretta, rimettiamo in ordine la corda e attraversiamo le placche in direzione del canalino centrale della parete. Stiamo quasi per giungere sulle placche, sopra il canalino, quando si scatena improvvisa la seconda ondata della bufera, con violenza terribile e inaudita. Un uragano così impetuoso non l'ho incontrato mai in montagna; ci paralizza senza scampo senza darci modo di muoverci; in tutto questo tratto, non esiste alcun riparo, siamo completamente esposti alla furia degli elementi. Con un crescendo impetuoso, la tempesta si riversa sulla parete, arrivando a un livello di indescrivibile diabolicità. Tre fulmini cadono, accompagnati da fragori intensissimi. Ci colpiscono le scariche elettriche alle mani e ai piedi; ci sentiamo completamente inerti; ma quello che è terribile è lo scroscio d'ac-

qua, grandine e neve che ci inzuppa in un baleno, intrizzendoci. Facciamo qualche passo indietro per raggiungere un terrazzino dove almeno possiamo appoggiare bene i piedi. In breve, la parete è letteralmente coperta di nevischio e acqua che scorre come un torrente. I nostri poveri piedi sono ormai tradici; li teniamo in continuo movimento per evitare di congelarli.

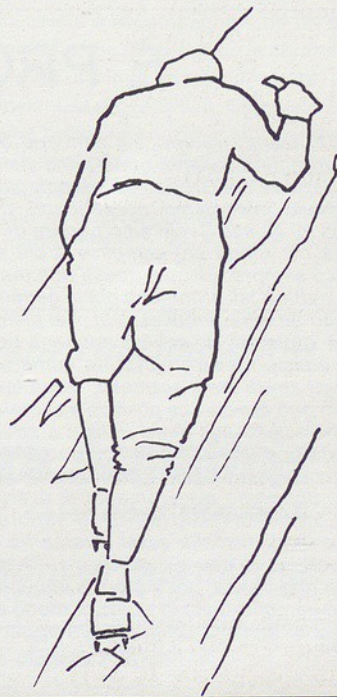
La situazione si fa disperata. Se la bufera continua così, non so come ce la caveremo. Nini, oltre all'emozione, ha continui singhiozzi e crampi di stomaco, dati dal freddo e dall'eccitazione; mi fa molta pena vederla in quello stato. Sento improvvisamente tutta la responsabilità che mi sono preso; non solo per essere qui con una donna, ma soprattutto per i legami che ci uniscono e questo pensiero mi dà una strana e acuta sensazione. Anch'io, preoccupatissimo sulla sorte a cui andiamo incontro, cerco di mantenermi calmo e la rassicuro dicendole che il temporale passerà, che è questione di poco tempo, di saper resistere, che poi scenderemo e andremo fino al rifugio.

Come mi appare lontano il rifugio! La tempesta continua nella sua violenza implacabile. Agli orli delle rocce sporgenti, si formano cascatelle di grandine e nevischio che assumono aspetto di curiose piramidi: lo spettacolo è impressionante. Poco alla volta mi convinco che purtroppo al rifugio non arriveremo; penso all'unico posto dove forse è possibile, non ripararci dalla neve e dall'acqua, ma almeno stare al sicuro, e cioè alla spaccatura sopra il primo salto. Arrivare almeno fino là sarebbe qualcosa! Siamo completamente tradici e così tutta la roba dentro i sacchi; non ci resta più nulla di asciutto. Ciò che ci tormenta di più è però l'aver i piedi inzuppati. Abbiamo l'impressione di non poterci più salvare; ma ad ogni costo bisogna tentare di uscire da questa trappola, cercare di scendere almeno a un posto più sicuro, fin che abbiamo forze dobbiamo lottare per la nostra salvezza.

Mentre la bufera continua senza posa, ci decidiamo a muoverci; stare qui è impossibile. All'acqua e alla neve si sono aggiunte le pietre che, smosse dall'acqua, cadono continuamente con il pericolo di colpirci da un momento all'altro. È molto penoso doverci mettere in cammino in simili condizioni, con la corda irrigidita dall'umidità e dover fare le corde doppie. La neve ricopre ogni anfrattuosità della roccia. Un primo chiodo ci permette di scendere una paretina verticale; neve e neve sui terrazzini e sui tratti non molto inclinati. Ricerca snervante per trovare fessure ove

piantare i chiodi a cui fissare la corda doppia. Bisogna spazzare via tutta la neve dalle placche, cercare le fessure che non si trovano e, quando se ne trova una, si pianta il chiodo che non tiene e che bisogna levare, cercare quindi un altro posto più adatto, con infinita pazienza, intrizziti dal freddo e dal bagnato, paralizzati dalla bufera tremenda che ci acceca, che ricopre sempre di più la roccia di neve, che riempie le fessure, che ci tortura senza sosta. I piedi guazzano nella neve bagnata e nei ruscelletti formati nelle rientranze della roccia; dobbiamo muoverci continuamente, per non lasciarci gelare. La seconda corda doppia e le successive ci sono costate immensa fatica. Per ognuna di esse, dobbiamo perdere delle mezze ore prima di poter piantare i chiodi necessari, e questi talvolta entrano solo per un paio di centimetri, si muovono e pare debbano saltare via alla prima pressione. Scendiamo, così, lentissimamente con tutte le cautele possibili; non possiamo farci alcuna assicurazione e dobbiamo fidare esclusivamente su un po' di fortuna e sulla nostra attenzione divenuta spasmodica. Ogni volta che dobbiamo ritirare la corda doppia è un lavoro serio, non scorre e ci fa perdere tempo infinito. Neve e neve. Dove qualche ora prima salivamo contenti e fiduciosi su questa roccia asciutta ed entusiasmante, scendiamo ora usando tutta la nostra energia e le nostre riserve, per salvarci da questa terribile trappola costruita in un baleno dalla tempesta più furiosa che abbiamo finora trovato in montagna...».

da "Piccole e grandi ore alpine",
Ed. Ripalta, Milano, 1939



VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 14 DICEMBRE 1979

Presenti circa novanta soci, il presidente Quartara dichiara aperta l'Assemblea alle ore 21,20, ricordando i soci deceduti nell'anno che sta per chiudersi: Bertoglio, Valenza, Abrate, Casciola, Chiaudano, Colonna, Conti, De Martini, Guala, Iurilli, Morra, Peiro, Pialla, Roveri, Ruhoff, Stroppiana, rinnovando le condoglianze alle famiglie. Si procede quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione verbale Assemblea 30.3.79

Il verbale, pubblicato sul n° 7 di Monti e Valli 1979, viene approvato all'unanimità.

2. Distribuzione medaglie e distintivi ai soci cinquantennali e venticinquennali.

I soci cinquantennali Albertazzi lore, Birker, Calosso, Limone, Longstaff, Massucco, Mezzalama, Mottura, Rava, Viriglio ed i soci venticinquennali Andreotta, Bianco Sannazzaro, Brunati, Carrera, Cassola, Garzello, Levi, F. Montacchini, G. Montacchini, Parino, Solei, Stephenson vengono chiamati, tra gli applausi dei presenti, per la rituale consegna della medaglia e del distintivo.

3. Relazione del Presidente: attività sociali svolte nel 1979.

Il Presidente illustra le principali attività della Sezione: Rifugi, Gite Sociali, Scuola Gervasutti, Scuola di Sci Alpinismo, Pubblicazioni; le manifestazioni culturali in programma al Museo della Montagna; la notevole attività svolta dai Gruppi, dalle Sottosezioni, dal Coro Edelweiss, che non viene riportata nel presente verbale, essendo le principali notizie già state pubblicate su Monti e Valli (se pervenute). Esaurita la parte ufficiale, Quartara ricorda che alla fine del 1980 scadrà il proprio mandato ed invita l'Assemblea ad un attento esame delle scelte da effettuare per pareggiare un bilancio difficile, dato l'impegno assunto dalla Presidenza di non modificare le quote per tutto il 1980, per cui occorrerà contenere le spese oppure reperire i fondi necessari senza implicazioni sull'indipendenza della Sezione: bilancio fortemente appesantito dalle spese per i rifugi in massima parte d'alta quota, conservati senza fini di lucro per tutti i soci del Club Alpino che sfruttano questo loro diritto, mentre nessuno spirito di solidarietà a nostro favore è emerso dai contatti in sede L.P.V. per una manutenzione più collegiale che meglio distribuisca gli oneri che ne derivano. Sulla base di quanto

discusso in Consiglio, Quartara propone infine all'Assemblea:

- di votare il bilancio presentato
- di autorizzare il Comitato di Presidenza ad operare tagli delle varie attività nel corso dell'esercizio per operare il pareggio
- di incaricare la Presidenza a cercare sovvenzioni esterne con entrate straordinarie non onerose.

4. Adeguamento quote sociali.

Questo argomento, già svolto nella relazione del Presidente, verrà discusso unitamente ai punti 3 e 5.

5. Bilancio preventivo 1980.

Curta illustra le singole voci del bilancio presentato ai soci, che si chiude con un disavanzo a pareggio di circa venti milioni originato dalla dilatazione dei costi, dalla necessità di riparazione dei rifugi, dalla mancanza di prestazioni da parte dei soci che costringe la Sezione ad assumere personale per poter far fronte al lavoro crescente. Mancando pertanto riserve a copertura del disavanzo, Curta invita l'Assemblea ad esprimersi sui tempi posti dal Consiglio Direttivo.

Quartara apre la discussione sulla relazione e sul bilancio.

Intervengono:

Benevenuta (lavori rifugi), Lavini (spese personali), Gervasutti (attività sociali), Viano (frequenza alla Sede Estiva), Alvigini (spese alpinistiche), Gerbaudo (spese telefoniche), Caimotti (fatturazione, effettuata ai rifugi) e Pocchiola che chiede azioni più decise per la costituzione in sede nazionale oppure L.P.V. di un fondo rifugi obbligatorio al fine di sgravare i nostri soci di una parte dell'onere (Quartara assicura l'invio di una richiesta in tal senso ed invita i soci ad intervenire ai raduni L.P.V. per appoggiarla).

Rispondono agli interventi Quartara, Riccardi, Curta, Badini. In mancanza di altre osservazioni o proposte il Presidente, riservandosi in caso di necessità, di verificare la regolarità associativa dei presenti, mette ai voti la relazione ed il bilancio, nella sua formulazione.

Entrambi vengono approvati all'unanimità con le specifiche approvazioni di cui al punto 3, si darà pertanto mandato alla Segreteria di applicare anche per il 1980 le stesse quote del 1979. Alle ore 23,15 la seduta è dichiarata chiusa.

il Presidente

È PRONTO SCÀNDERE 1979

SCANDERE, tradizionale annuario della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, quest'anno viene pubblicato con la collaborazione del Gruppo Alta Montagna e dell'Accademico Occidentale. Intendiamo, noi redattori, rivolgerci indistintamente a tutti gli alpinisti, vogliamo parlare di alpinismo e di alta montagna nel modo più semplice e più ampio possibile, restando però sempre attenti a questi due temi fondamentali. Il compito di trattare tali argomenti più in generale è già egregiamente assolto da altre pubblicazioni. Nel pieno rispetto delle idee altrui, noi vogliamo far sentire anche la nostra voce.

In questo numero troverete numerosi articoli stranieri. Uscire dagli stretti limiti sezionali, contattare altri ambienti alpinistici non può essere che positivo e stimolante. Abbiamo chiesto collaborazione agli amici italiani e stranieri; da questi ultimi vi è stata una risposta pronta, spontanea e disinteressata, mentre taluni alpinisti italiani hanno lasciato cadere il discorso. Pazienza! Speriamo sinceramente di averli con noi in futuro.

Gli articoli di "SCANDERE 79" rappresentano personalità e tendenze alpinistiche assai diverse tra loro, talvolta in contrasto: lasciamo al lettore il giudizio sulla validità dei temi. Desideriamo ringraziare, per il grande impegno profuso, tutti coloro che hanno contribuito in qualche modo a questo numero augurandoci di divenire un piacevole appuntamento per il futuro.

Il Comitato di Redazione di Scandere

Questi gli argomenti di SCANDERE 1979

- Un completo panorama dei maggiori avvenimenti alpinistici dell'annata 1979
- Una monografia dei piloni del Freney, a cura di G. P. Motti
- Flematti e le invernali
- Un provocante ed inedito articolo di R. Robbins
- Una raffinata rievocazione di G. Boccalatte, a cura di M. Mila
- Sci estremo italiano, di S. Debenedetti
- Alla scoperta del Yosemite italiano
- Y. Seigneur ci parla del suo alpinismo
- La traversata dei Tirich, di G. Calcagno e T. Vidoni
- I 4000 difficili sugli sci, di R. Aruga
- Patrick Gabarrou e il ghiaccio estremo
- Itinerari in Val Ferret, di Ugo Manera

Circa 120 pagine di alpinismo, nessun inserto pubblicitario, ma tante fotografie, copertina a colori, grafica accurata, formato libro.

Gratis ai Soci della Sezione di Torino, GAM, CAAI Gruppo Occidentale. In vendita presso la Sezione di Torino, Via Barbaroux 1, a L. 5000 (più L. 500 in caso di invio postale).

Tutti i Soci sono invitati a rendersi promotori della diffusione di SCANDERE 79.

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



g. v.

Le valli di Susa. Il bacino della Dora Riparia. Paolo Gras - Valerio Tonini. Zanichelli, Bologna 1979. 365 foto, disegni e cart. b.n. e col.; 234 pagine. Lire 19.000.

È bene avvertire subito il lettore che non si troverà di fronte ad una monografia di tipo tradizionale, né ad una raccolta di fotografie in cui il fattore estetico prevalga sull'informazione. Le immagini, infatti, hanno carattere essenzialmente documentario e i testi che le accompagnano non si propongono di commentarle quanto di presentare in forma discorsiva i dati e le notizie raccolti dagli Autori. Ne risulta un tentativo di lettura organica degli aspetti più interessanti e caratteristici della cultura della Valle.

A questa originale impostazione di fondo corrisponde una suddivisione per capitoli che privilegia il fatto culturale e il rapporto uomo-territorio più che l'aspetto geografico e naturalistico. La descrizione degli aspetti naturali della zona è quindi limitata a quegli elementi che ne hanno condizionato l'evoluzione culturale (oro-idrografia e clima), mentre il resto del volume è dedicato alla trasformazione e utilizzazione del suolo, alla tipologia edilizia, alle attività economiche e a quelle artistiche e folcloristiche.

L'analisi, pur senza trascendere i limiti geografici della zona, evidenzia di volta in volta le influenze e i rapporti con i popoli confinanti e gli aspetti contraddittori di una cultura che ha risentito, e tuttora risente, delle vicende storiche e culturali europee. Non vi sono nel testo pagine propriamente dedicate alla storia, ma il discorso, attuato, per così dire, "dall'interno", offre numerosi spunti per un'apertura verso prospettive spaziali e temporali ben più ampie. Gli argomenti, è ovvio, non possono essere esauriti nei brevi capitoli

di cui si compone il volume, ma agli Autori interessa proporre una chiave di lettura, più che cercare di descrivere in tutti i particolari una realtà tanto complessa e di così difficile definizione.

Le immagini valgono quindi come esempio e sono sempre funzionali al testo che, d'altra parte, tende più al generale che al particolare, mentre informazioni più specifiche si ricavano dall'elaborazione cartografica dei dati raccolti. Va inoltre sottolineato che il discorso non si perde in inutili rievocazioni né propone atteggiamenti paternalistici, ma offre anzi, nella sua obiettività, spunti interessanti e realistici per l'inserimento e la valorizzazione della cultura alpina nella realtà contemporanea. □

Panorama delle Alpi dalla pianura. Aldo Audisio - Bruno Guglielmotto - Ravet. Priuli e Verlucca Editori, Ivrea 1979 Ill. b.n. e col.; pp. 224. Lire 35.000.

Attingendo a biblioteche, archivi, librerie e collezioni private (principalmente dell'area piemontese), gli Autori hanno raccolto in questo volume una serie notevole di vedute panoramiche della catena alpina. Non si tratta, essi avvertono subito, di una iconografia completa, ma di un'analisi cronologica di una serie di opere (stampe, acquarelli, dipinti, disegni e schizzi) in cui le Alpi piemontesi vengono rappresentate da un punto di osservazione posto in pianura.

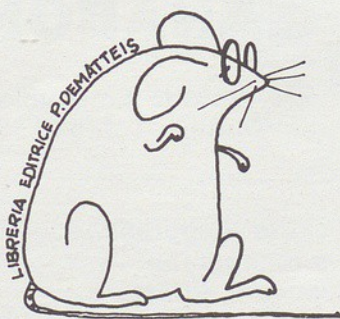
Ciò che distingue il panorama vero e proprio dalle vedute di città e paesaggi in cui lo sfondo sia occupato da prospettive di montagne, è il fatto che nel panorama il profilo montuoso — delineato con cura e

abbondanza di particolari — diventa l'elemento principale o comunque non secondario, rispetto all'area metropolitana rappresentata.

Un primissimo esempio di panorama sembra essere una *sanguigna* di Leonardo conservata alla Royal Library del Castello di Windsor, in cui è ravvisabile il gruppo del Monviso quale appare dalla zona di Saluzzo. Ma ancora nelle stampe del XVII e XVIII secolo la rappresentazione grafica dei rilievi montuosi è estremamente irrealista e subordinata al soggetto posto in primo piano. Il panorama tecnico nelle sue varie forme nasce invece all'inizio dell'ottocento e muore con l'avvento della fotografia che, pur offrendo una maggior precisione di particolari, nulla aggiunge sostanzialmente a questo tipo di riproduzione dei rilievi montuosi. Nel panorama la catena alpina viene osservata e rappresentata da un punto di vista situato nella pianura e la delineazione grafica dei profili è tale da permettere l'identificazione dei rilievi. Compaiono spesso diciture con i nomi delle località rappresentate, indicazioni relative alle quote e altre informazioni tecniche.

Il volume raccoglie 144 tavole che bene illustrano i diversi tipi di vedute panoramiche, da quelle circolari e lineari a quelle "a volo d'uccello" che troveranno nel novecento una più vasta applicazione con le possibilità offerte dalla fotografia aerea. Ogni tavola è accompagnata da un breve commento che ne evidenzia le caratteristiche e da utili indicazioni sull'autore, le dimensioni, la provenienza. Completa l'opera una breve introduzione storica che illustra l'evoluzione dell'idea panoramica e delle tecniche relative.

Il volume, dato l'argomento insolito anche se molto specifico, risulta senz'altro inte-



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

ressante. Tuttavia, qualche informazione in più e una maggiore chiarezza espositiva avrebbero potuto essere utili ad un pubblico più vasto e non specializzato. □

Sci competizione. La tecnica delle tre discipline: slalom, gigante e discesa. Franco e Mario Cotelli. Longanesi & C., Milano 1979; pp. 192. Foto e disegni b.n., Lire 12.000.

Manuale di sci. L'arte e la tecnica. Georges Joubert. Longanesi & C., Milano 1979. Disegni b.n., foto b.n. f.t.; pp. 240. Lire 10.000.

Sono usciti quasi contemporaneamente da Longanesi due manuali di tecnica sciistica che ci sembrano molto interessanti perché propongono, se pure da punti di vista diversi, un modo di intendere lo sci che si va allontanando dalle rigide norme dei metodi e delle scuole nazionali verso una concezione più libera e in un certo senso più personale dello sport.

Che uno sport, a qualsiasi livello venga praticato, richieda nozioni tecniche sempre più complesse, è cosa evidente; ma la tecnica — afferma Joubert — non è tutto e lascia ampio spazio "all'arte", ovvero ad una interpretazione personale (Cotelli parla di "modifiche adottate inconsciamente dallo sciatore") che spesso apre nuove soluzioni per un modo di sciare più naturale e che meglio sfrutti le doti tecniche e fisiche dell'individuo, le condizioni della neve e quelle dell'ambiente. Per lo sciatore principiante o medio sarà utile lo studio del comportamento dei campioni, perché essi possiedono, sviluppata al massimo, la capacità di trascendere la tecnica e di migliorarla. Infatti gli Autori (che per anni si sono interessati all'argomento occupando posizioni di responsabilità nella direzione tecnica delle squadre nazionali italiana e francese sono convinti che lo sci è uno sport in evoluzione e che i momenti di questa evoluzione nascono soprattutto nell'ambiente agonistico, dove personalità eccezionali e particolarmente dotate "inventano" modi e movimenti nuovi che, individuati e studiati nelle loro componenti fondamentali, potranno essere adottati a qualunque stadio di attività. Il libro dei fratelli Cotelli si articola in due parti: ad una breve analisi dei principi di fisica elementare su cui si basa lo sci, segue un'ampia trattazione dei movimenti fondamentali delle tre specialità alpine, illustrati con una ricca serie di sequenze cinematografiche che vedono impegnati i più grandi campioni del momento. Il commento ad ogni serie di fotogrammi evidenzia le caratteristiche degli atleti, rivelandone gli errori e le capacità di recupero ai fini del rendimento agonistico.

Più completo e sistematico è il manuale del francese Georges Joubert. Partendo dal principio che la tecnica dello sci non consiste in una serie di gesti da apprendere, ma in un comportamento che può essere acquisito già dal principiante, l'Auto-

re offre una serie di consigli utili a tutti su come impadronirsi delle nozioni fondamentali, migliorare il proprio rendimento e affinare le proprie capacità per fare dello sci un'attività pienamente soddisfacente e in armonia con le caratteristiche fisiche e psichiche di ognuno. Disegni, fotografie e chiarissimi fotomontaggi illustrano il volume. □

Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli Valdesi). Teofilo Pons, vol. II, Claudiana Ed., Torino 1979. Dis. e fot. b.n. e col., pagg. 270. Lire 11.000.

Vorremmo segnalare questo secondo volume dell'opera di Teofilo Pons sulla vita e la cultura delle Valli Valdesi, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare. Il libro tratta essenzialmente delle varie forme di letteratura orale che sopravvivono nelle Valli, spesso codificate e ridotte a formule di cui si è perso il significato.

La maggior parte dei testi raccolti dall'autore e suddivisi a seconda della loro funzione, avevano certamente un carattere magico che oggi è scomparso. Si tratta di proverbi, filastrocche, canti e formule di vario genere, nati per accompagnare e garantire, attraverso la forza magica delle parole, la sacralità di ogni avvenimento della vita quotidiana; soprannomi ed epiteti (detti "blasoni") che servivano anticamente per identificare, ma anche — e proprio nella mentalità magica primitiva — per possedere individui e località; storie e rievocazioni di avvenimenti che venivano ripetuti infinite volte nelle riunioni serali e avevano la funzione di consolidare la coscienza di gruppo facendo appello al passato comune. Nel testo si parla inoltre di credenze legate al mondo fisico, di medicine e rimedi contro le malattie in cui si mescolano verità e fantasia, saggezza e superstizione.

La raccolta è interessante non solo come documento di una cultura contadina alpina che oggi non ha più forza creativa (e perciò sopravvive con difficoltà), ma anche come specchio dello spirito più vero della popolazione locale. Letteratura e tradizioni orali, infatti, sono creazioni non di un individuo ma di un popolo intero, che attraverso la ripetizione costante e sempre leggermente diversa della parola non scritta continua a creare la propria cultura adattandola di volta in volta al momento presente. □

SEGNALAZIONI

In questi ultimi mesi e in modo particolare in occasione delle festività di fine anno, le Case editrici hanno "sforinato" una miriade di libri dedicati a montagne, Paesi remoti, bellezze naturali ecc. Nell'impossibilità di recensirli insieme e compiutamente, ne diamo per il momento un breve... assaggio. Magari con la speranza che qualcuno di Voi che ci segue ci preceda e ci invii — a mo' di gradito dono — le Sue impressioni sul volume letto fra quelli segnalati.

Cogliamo anche l'occasione per rivolgere una cortese e modesta richiesta alle Case Editrici, in special modo a quelle specia-

lizzate in argomenti geografico-montani: di volerci amabilmente inserire nella loro "mailing list". In tal modo, potremo informare i nostri lettori sulle opere di prossima pubblicazione con recensioni immediate, complete ed... economiche.

Ecco infine un breve e sicuramente incompleto elenco di nuovi volumi:

I Quattromila delle Alpi, Blodig e Dumler, Zanichelli, lire 19.000: un ampio panorama della storia delle vie di salita di sessanta tra le nostre più belle cime.

Salire sul ghiaccio, Chouinard, Zanichelli, lire 18.000.

Himalaia, Autori Vari, Istituto Geografico De Agostini di Novara, Lire. 15.000.

Il mondo dei ghiacci, B. John, Istituto Geografico De Agostini di Novara, lire 10.000: è un saggio divulgativo che spiega in modo facile la complessa dinamica glaciologica.

Montagna viva, Merisio & De Menech, Epipress, Milano, s.i.p.: piacevole e doviziosa ricognizione fotografica sulle Dolomiti bellunesi.

Himalaia, Caracorum e Turchestan cinese. Filippo De Filippi, Zanichelli, s.i.p.: ristampa anastatica aggiornata del libro del 1924, opera dello stesso Autore, dedicato alla più grande catena montuosa del mondo.

A.A.C.

Segnalazioni ZANABONI

**Les Alpes
di Shiro Shirahata
con prefazione di
Gaston Rebuffat**

Ed. De Noël

LIBRERIA ZANABONI

**c. Vittorio Emanuele 41
Torino - Tel. 650.55.16**

**Carte topografiche, guide
e monografie
italiane ed estere**

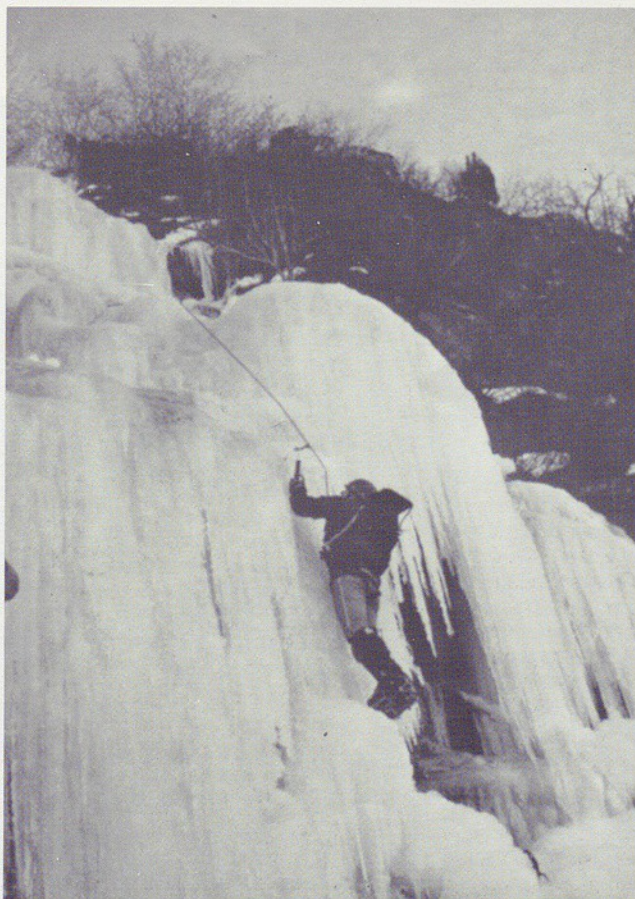
LE CASCADE

La "Cascadite", come è definita dai francesi l'attività di salire sulle cascate, è ormai nelle valli piemontesi popolare e fine a se stessa. Nonostante le condizioni mediocri delle cascate prodotte quest'anno dalle nostre dirupate valli, nell'inverno questa attività ha subito un notevole sviluppo ed anche la frequenza si è accentuata. Sono state salite tre nuove cascate nel circo di Novalesa: la cascata della Gura e quella di Sagnasse in Val Grande di Lanzo; la cascata del Rio Roc dietro la borgata Pianchetti in Valle dell'Orco.

Sempre nella medesima valle a Nord di Sparone sono state percorse un paio di cascate facili e divertenti. Ancora a nord di Bottegotto è stata fatta quasi completamente la cascata che si produce dall'evidente torrente. Alle cascate delle Scale del Moncenisio molte idee nuove sono nate dalla fantasia dei ghiacciatori, fra le quali si sono concretizzate di estrema difficoltà la via dell'Acqua Stregata e la cascata Franco-Italiana.

Anche il secondo salto della Cascata della Ferrera è stato risolto con condizioni di ghiaccio esecrabile (sovrapposizioni di stalattiti fuse con neve marcia). Pure la sequenza di piccole cascate originate dal Rio che precede il villaggio di Piamprato Soana, sono state esplorate e salite.

In arrampicata sulle cascate di Novalesa (Foto G. C. Grassi).



Qualche possibilità è stata presa in considerazione nell'Orrido della Rhò sopra Bardonecchia; l'accesso complicato, a volte quasi impossibile, ha negato la scalata delle cascate più alte e più belle (120-140 metri).

I "cascadeurs", cioè gli attori protagonisti di questa affascinante attività sono: M. Bernardi, C. Rio, A. Soncini di Reggio Emilia, C. Persico, G. C. Grassi, G. Comino, M. Sacerdote, A. Sacco, D. Vota, J. N. Roche e A. Noury di Lanslevillard, R. Luzi. Le guide alpine G. C. Grassi e G. Comino dalla loro parte organizzano uscite settimanali, ripetendo le cascate più belle ed insegnando la specifica tecnica adatta per salirle.

I COULOIR INVERNALI

L'evoluzione dell'idea nata sulle cascate ghiacciate, magico ponte di cristallo sul quale ci si può esprimere, è rappresentata dalla ricerca delle circostanze che a volte trasformano montagne familiari in formidabili problemi tecnici. Questa ricerca è rivolta verso forre, gole o lunghi colatoi che incidono i versanti più ripidi delle pareti dei nostri monti. Sono queste delle scalate che normalmente non si possono fare durante la stagione estiva perché i pericoli oggettivi sono numerosi a causa del disgelo. Ed è proprio il disgelo a di-

struggere la struttura ghiacciata formatasi d'inverno e sulla quale si può salire.

La più importante di queste scalate è stata compiuta da M. Bernardi, G. Comino e G. C. Grassi l'8 dicembre 1979. Essi hanno superato la grande cascata ed il colatoio che incide la parete est del Dôme del Mulinet nella Val Grande di Lanzo. Questa salita di 700 metri è senza dubbio la scalata di ghiaccio più difficile delle Alpi Graie Meridionali (e non solo di quelle). Difficoltà d'insieme ED inferiore.

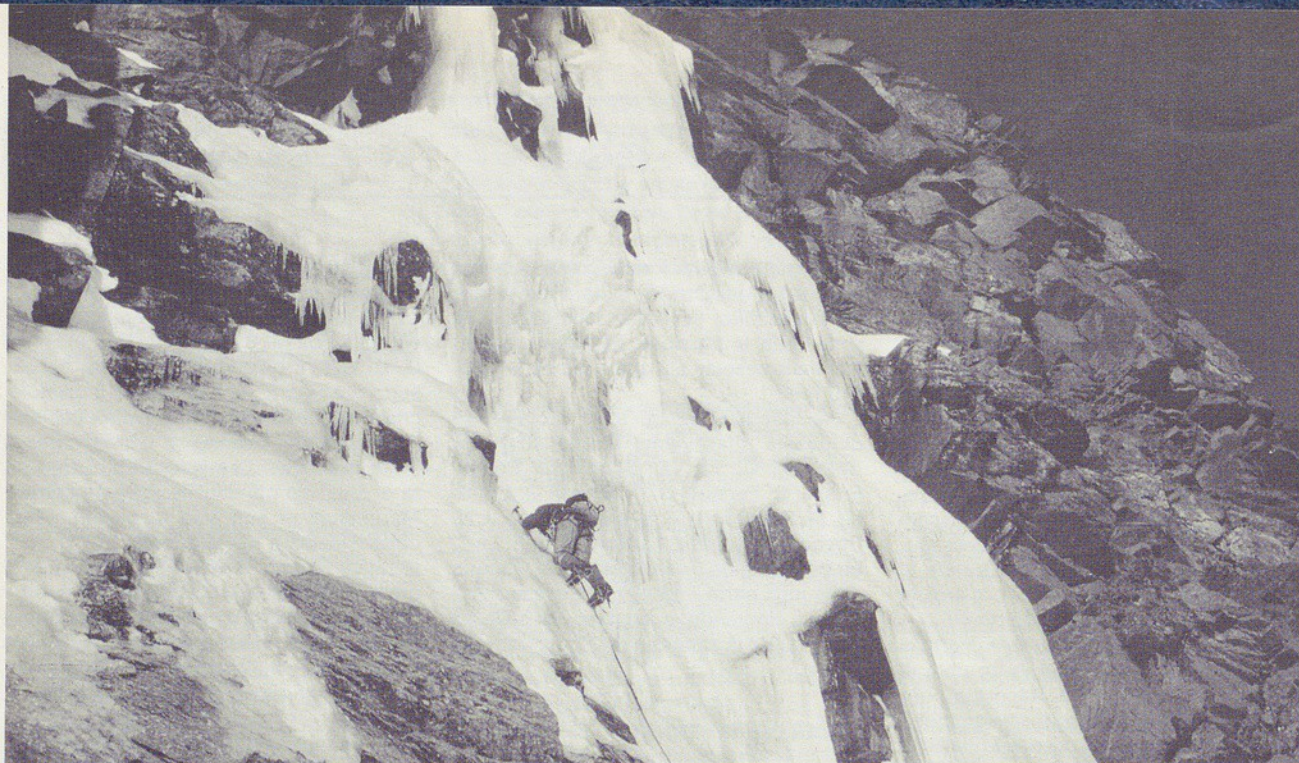
In totale 9 ore di arrampicata, delle quali 6 ore per la cascata iniziale di 150 metri. Raggiunta la vetta a sera (ore 17), causa il buio e il brutto tempo, i tre scalatori hanno vagato sino alle 4 del mattino prima di ritrovare il rifugio Daviso dal quale erano partiti.

Il 12 gennaio 1980 sempre Bernardi, G. Comino, G. C. Grassi in compagnia di A. Soncini hanno effettuato la prima salita del couloir NE di Punta Rosenkranzt sulle Rocce Pareis nel gruppo della Bessanese. La via è alta 600 metri ed ha impegnato i quattro per 5 ore. È stato trovato poco ghiaccio (60 metri a 60°-70°) ma neve polverosa e misto difficile.

Del medesimo genere nelle Alpi Cozie Settentrionali, V. Tarizzo, D. Bima e A. Maggiora hanno salito per la prima volta il canale NE all'intaglio sud del M. Plaretta alto 600 metri in 4 ore.

Dôme del Mulinet con il couloir Est e la Grande Cascata (Foto G. C. Grassi).





In arrampicata sulla Gran Cascata del Mulinet (Foto G. C. Grassi).

GRAN PARADISO

Sul Becco di Valsoera la via del Diedro Giallo aperto da S. Bottaro e A. Nebiolo è stata ripetuta la prima volta nell'estate scorsa da M. Bernardi con la L. Castiglia. La via, percorsa quasi totalmente in libera, è adesso considerata come la più dura della zona.

Sergent. Jean-Noel Roche, Antoine Noury, G. C. Grassi hanno aperto le Placche Franco-Italiane l'1 Ottobre 1979. Si tratta di una bellissima arrampicata di IV e V grado che si svolge sul bordo del grande crollo a sinistra della parete. Ecco finalmente anche al Sergent una via accessibile agli arrampicatori medi, pur conservando quelle caratteristiche di continuità che la rendono piacevole e mai banale.

Parete delle Aquile (Caporal). Prima ascensione della via "del Plenilunio" compiuta il 3 novembre 1979 da M. Degani, U. Manera, I. Meneghin. La nuova via raggiunge la sommità superiore della parete delle Aquile ed interseca la precedente via di Manera-Rabbi-Sant'Unione risolvendo il problema del grande muro di placche grige evitato con traversata a sinistra per rampa erbosa dalla via citata. Valutazione d'insieme TD sup., molto sostenuto nella parte superiore. Manera giudica questa via la più difficile tra le otto vie da lui percorse in prima ascensione nel settore del Caporal.

Nuova via aperta al margine inferiore della grande placca rossa della Parete delle Aquile da F. Bessone, M. Degani, U. Manera, I. Meneghin il 24 novembre 1979. Valutazione d'insieme TD inferiore in arrampicata libera salvo breve tratto in artificiale, non è molto omogenea e non può essere collocata tra le belle vie del Caporal.

DELFINATO

Il Couloir nord della Brèche della Tombe Murée registra nel corso dell'estate 1979

(13 agosto) un nuovo percorso in solitaria ad opera di Vittorio Tarizzo di Torino. Probabile primo percorso italiano del couloir Gravelotte alla Meije di M. Ghirardi ed AnneLise Rochat.

MONTE BIANCO

Gran Pilier d'Angle. La via Bonatti-Zapelli sulla parete nord è stata percorsa nell'estate 1979 da A. Lora Tonet e M. Sauge di Biella.

Aiguille de Chamonix. Traversata in solitaria di V. Tarizzo della sezione Midi-Blatière delle Aiguilles effettuata il 5 e 6 agosto. Discesa lungo il couloir Spencer. La via degli Americani all'Aiguille du Fou è stata nuovamente ripetuta da M. Bernardi con un giovane boy-scout: F. Gualandi.

Grands Charmoz. La via Bouchard-Zaichowoty sulla parete nord è stata percorsa in solitaria da A. Lora Tonet nel corso dell'estate 1979.

M. Dolent. R. Bianco con C. Rabbi in prima italiana hanno ripetuto la via Dubost-Gevril sulla parete nord. Invece V. Tarizzo con M. Marone il couloir nord del Colle Armand Charlet nel gruppo dell'Aiguille Verte l'8 luglio 1979.

UBAYE

Tete du Sanglier: Il 22 settembre 1979, U. Manera e I. Meneghin hanno percorso la via dei Diedri sulla parete Est (V. Bourges - M. B. Bousquet). Si tratta probabilmente della seconda salita compiuta da alpinisti italiani. La via era data TD sup. con 40 chiodi oltre le soste, 10 ore di arrampicata. Queste indicazioni non debbono trarre in inganno altri arrampicatori: Manera e Meneghin hanno percorso la via in meno di 4 ore, la valutano al massimo D sup. con due tratti di V ma soprattutto la giudicano una via poco bella su una roccia quarzifica che non è neanche lontana parente della bella roccia del Gruppo Castello-Provenzale.

Roche Blanche (Aiguille Oubliée du Val-louet). Su questa guglia calcarea isolata tra montagne totalmente disgregate si svolge una via molto bella, aperta nel 1974 da P. Lombard - J. M. Ricciardi e P. Boeuf in due giorni. U. Manera e I. Meneghin hanno percorso detta via il 23 settembre 1979 con varianti dirette, trovandola molto impegnativa e consigliabile: TD con tratti molto sostenuti. 6 ore di arrampicata.

ALPI MARITTIME

Marco Bernardi, giovane e preparatissimo arrampicatore del CAI di Rivoli, ha superato per la prima volta, completamente in arrampicata libera (jaune), il Diedro del Loup sulla Catena delle Guide, ed il Corno Stella per la via Ughetto-Ruggieri della parete sud.

GORGES DU VERDON

C. Persico e M. Bernardi nel corso dell'autunno 1979, si sono specializzati nella ripetizione delle grandi vie del Verdon, meraviglioso microcosmo calcareo delle più gigantesche pareti granitiche della Yosemite Valley. Essi hanno compiuto fra le tante scalate anche numerosi primi percorsi italiani. In certe occasioni accompagnati da F. Bessone e G. C. Grassi.

L'elenco delle vie più rappresentative comprende: Eperon Sublime, Luna Bong, Necronomicon, Ula, Tuyau d'orgue, Dingomaniaque, Dalles Grises, Diedre du Rappel, Pichenibule.

CHARTREUSE

Rocher du midi. 1ª Italiana della Via Hemming il 18 ottobre 1979 compiuta da M. Bernardi, M. Gravina, L. Castiglia, M. Pellizzaro, F. Bessone, C. Persico, L. Pezzica.

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

MUSEO DELLA MONTAGNA

Si è svolta al Museo della Montagna dal 10 al 27 gennaio 1980 la Mostra del Concorso Scolastico "Uno sguardo intorno a noi" organizzato dalla Commissione Culturale Interclub (Lyons, Rotary, Soroptimist, Zonta) e indetto negli anni 1977, 1978, 1979 per le scuole medie di Torino e Provincia. Scopo principale dell'iniziativa è stato quello di interessare i ragazzi a scoprire, conoscere e valorizzare il patrimonio dei Beni culturali del loro quartiere o della città. Numerose scuole hanno partecipato presentando lavori di ricerca e documentazione, eseguiti con varie tecniche su aspetti culturali, storici, di costume, musei e collezioni private. □

DAL CALENDARIO GITE:

2 Marzo

PUNTA TEMPESTA 2679 m (SM)

Da Tolosano in Val Maira ci si innalza con comodo percorso in pineta sino alle Grange dell'Oliveto, da qui per amplissimi declivi si guadagna agevolmente la sommità. Salita ore 4 - Dislivello 1129 m

16 Marzo

CROIX DE CHALIGNE 2608 m (SM)

Dal paesino di Buthier salendo per dorsi e radure si perviene all'Alpe Chaligne da cui per una valletta boscosa si esce sui bei pendii finali che adducono all'estrema cuspidale.

Salita ore 4,30-5 - Dislivello 1350 m

30 Marzo

CIMA DELLE LOSE 2813 m (SD)

Dall'abitato di Argentera (Valle Stura) si sale per un bosco di larici sino al Gias delle Lose e proseguendo lungo l'ampio canale soprastante si giunge ad un colletto, dal quale per cresta si raggiunge la vetta.

Salita ore 4,30 - Dislivello 1129 m

13 Aprile

MONTE MEIDASSA 3105 m (SM)

Raggiunto Pian Melzè sopra Crissolo si sale al Pian del Re e al successivo Pian d'Armoine da cui, risalito l'erto canale che conduce al Passo Luisas, in breve si tocca l'aerea cima.

Salita ore 5 - Dislivello 1360 m

REDAZIONE "MONTI E VALLI"

La richiesta di collaborazione apparsa sull'ultimo numero ha ottenuto un'adesione tale da superare ogni più ottimistica previsione. Il graduale inserimento di questi ed altri nuovi amici contribuirà a mantenere vivo e vivace "Monti e Valli", secondo la traccia lasciata da Gianni Valenza. In attesa del definitivo assestamento, è entrato a far parte del Comitato di Redazione il dott. Attilio A. Cirillo, esperto giornalista, con l'incarico di Redattore Capo; il compito di Direttore Responsabile è stato temporaneamente affidato a Gianni Gay.

Rinnovo Consiglio

Durante la prossima Assemblea Ordinaria si terranno le elezioni per il parziale rinnovo del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino. È invalso l'uso che poche decine di Soci (su circa tremila aventi diritto) sbrighino la formalità di apporre alcune crocette sulla scheda prestampata, salvo poi, da parte di tutti, deprecare l'immutabilità delle strutture, l'immarcescibile presenza degli stessi nominativi, il distacco del Consiglio dai problemi dei Soci...

Ci pare utile rammentare in questa sede che il Consiglio è l'espressione della volontà dei Soci (tutti, non pochi intimi!), che ogni Socio deve collaborare alle attività sezionali ed ha il diritto di candidarsi come Consigliere. L'invito è rivolto a tutti: per tutti c'è da fare! □

INVITO AL RIFUGIO M. LEVI-M. MOLINARI per lo SCI ALPINISMO

con FRANCO GIRODO guida alpina Val Susa e la sua équipe
SOLO PER PRINCIPIANTI

ETA MINIMA: 16 ANNI
NUMERO MASSIMO: 32 ALLIEVI
CERTIFICATO MEDICO IDONEITÀ FISICA

TERMINE ISCRIZIONI: 25 marzo 1980

PROGRAMMA

Mercoledì 26/3/1980 ore 21 - Sede Estiva C.A.I. - 1ª lezione teorica

Sabato 5/4/80

Ritrovo ore 17 al Rifugio Levi (Grange della Valle m 1849) - 2ª lezione teorica

Domenica 6/4/80

1ª Uscita (località da definire)

Sabato 12/4/80

Ritrovo come sopra. 3ª lezione teorica

Domenica 13/4/80

2ª Uscita (località da definire)

Sabato 19/4/80

Ritrovo come sopra. 4ª lezione teorica

Domenica 20/4/80

3ª Uscita (località da definire)

Venerdì 25/4/80

Ritrovo come sopra. 5ª lezione teorica

Sabato 26/4/80

Lezione Soccorso di Emergenza

Domenica 27/4/80

Uscita conclusiva del corso

La quota di partecipazione ammonta a L. 40.000 e comprende:

l'assistenza di guide e istruttori per l'intera durata del corso, l'assicurazione infortuni n° 5 lezioni teoriche n° 4 uscite pratiche

Informazioni e iscrizioni: presso Franco Girodo (Guida) Tel. 9311082 ore pasti oppure Gervasutti G. (Gestore) Tel. 284886 ore pasti



SOTTOSEZIONI

U.E.T. (Unione Escursionisti Torino)... ...ovvero la famiglia degli escursionisti-fondo-scialpinisti

Per i cultori della Storia diremo che l'UET è un'antica associazione di liberi pensatori innamorati della Montagna. La prima alba uettina spuntò infatti nell'agosto del 1892, padrino il Lago della Rossa, madrina la Bessanese e le sue rupi arcigne.

La vita dell'Associazione è stata un fluire continuo e fecondo di iniziative, legate sempre alla passione dell'andar per monti, costellato da tanti bei nomi, che molto seppero dare alla Patria, alle Scienze e all'Alpinismo. Non citeremo nomi, per non fare torto a coloro che non sarebbe possibile citare, e, d'altra parte, non è compito né sede questa di fare una presentazione storica.

Soltanto, e non ci sembra poco, vogliamo dire a coloro che desiderano conoscerci: benvenuti! Siamo gente giovane nel cuore, ma antica nello spirito. Infatti, e soprattutto, l'UET offre a coloro che si presentano un'atmosfera sana, semplice e cordiale: da noi il giovane e il matusa, l'operaio e il dirigente si trovano, vanno in montagna, sciano e litigano come compagni di corso di una scuola allievi ufficiali di marina. Questa compattezza, questa cordialità senza sbruffonate, questa signorile rozzezza di rapporto, è quanto di meglio noi dell'UET possiamo e vogliamo offrire.

Le nostre attività fondamentali sono:

Sci di Fondo

Escursionismo operazione "Scandere"

Sci-Alpinismo

Ogni Gruppo ha i suoi istruttori, debitamente preparati, teutonicamente protervi nell'infilarla a suon di mazzuolo nella testa degli adepti l'abc delle singole discipline! Quelli del Fondo offrono, dopo i corsi preparatori, un nutrito programma di uscite su pista, scelte nei più diversi punti dell'arco delle Alpi Occidentali, capaci di soddisfare tutte le esigenze: da colui che "Scandere" vi porta dalla passeggiata sui colui che non si reputa soddisfatto, se non ha percorso almeno 15 chilometri tra fossi, declivi boscosi, salti rupestri e delizie analoghe.

Scandere vi porta dalla passeggiata sui deliziosi declivi delle nostre Prealpi, fino ai 4000 del Bianco, del Rosa e del Gran Paradiso. Per chi se la sente, esperti istruttori insegnano l'arte dell'arrampicata fino alla difficoltà del terzo grado. Se poi c'è qualche leoncello, che s'innamora della Montagna arditata, egli verrà instradato al Corso di Rocca "G. Gervasutti" della sezione, che lo guiderà a conquistare la necessaria padronanza di sé stesso e della Montagna, onde poter gustare le soddisfazioni dello scalatore di rango. E "Scandere" è infatti pensato e programmato per essere il vivaio dei nuovi alpinisti, nelle file del C.A.I.

Infine il Corso di Sci-Alpinismo dà la possibilità di acquisire la tecnica necessaria per godersi la quiete incontaminata della Montagna, lontani dai rumorosi campi di

sci, per sentire il meraviglioso fruscio degli sci che tagliano la neve fresca, mentre l'aria staffila il volto e gli occhi bevono l'azzurro del cielo, reso più denso dal contrasto col biancore dei pendii.

Non è possibile aggiungere qui altre cose: salite una volta al Monte dei Cappuccini, chiedete dell'UET e... vi sarà aperto.

Magari con un po' di fracasso, ma, come già detto, con tanta cordialità! (Ritrovo ogni venerdì sera, ore 21, presso la sede sociale al monte dei Cappuccini.

Attività svolta

Corso sci su pista - Si è svolto a Bardonecchia. Partecipanti n° 70 - Maestri n° 7. Le lezioni si sono svolte il 12, 19 e 26 gennaio.

Corso sci alpinismo - 1ª parte - Sci fuori pista

Venerdì 21/12/79 - Presentazione del Corso e uso dei materiali. Iscritti n° 20 - Maestri e istruttori n° 4 - Domeniche 13, 20 e 27 gennaio e 3 febbraio.

Corso di fondo - Partecipanti n° 100 - Istruttori n° 10 - 26/10/79 presentazione del Corso e proiezione di diapositive. 9 e 23 novembre: lezioni teoriche. 16/12 preselezione allievi a Champoluc. 6 e 20 gennaio, Rucas.

Attività da svolgere fino a giugno 1980

Gite sciistiche - Sabato 1° Marzo; in unione al CAI-Torino, traversata del M. Bianco (Vallée Blanche), con istruttori UET.

Sabato 8 marzo: ripetizione della traversata del M. Bianco Torino-Chamonix-Aiguille du Midi-Mer de Glace-Chamonix-Torino; un accompagnatore ogni 10 sciatori, 100 persone al massimo. Riservato a buoni sciatori (dalla tecnica stem-cristiana in su). L. 25.000 quota di partecipazione, tutto compreso.

Sci alpinismo - 2ª parte - Invito allo sci alpinismo.

17/2/80 - Cima Cialancia (m 1855 Val Gesso) dislivello m 800 ore 3.

1/3/80 - Discesa della Vallée Blanche (da Chamonix). Tecnica di discesa sci-alpinistica, palestra di ghiaccio.

15/16-3-80 Ceresole Reale (Soccorso Alpino, cartotopografia, orientamento).

30/3/80 - Rocca dei Tre Vescovi (m 2867 Valle Stura) dislivello 1098 ore 4.

12/13-4-80 - Monte Matto (m 3088 Val Gesso) dislivello 2107 ore 7,30

Sci alpinismo - 3ª parte - Gite collettive: come da programma Gite Sociali 1980.

Corso di fondo

3/2/80 - Prigelato; 17/2/80 - Biellmonte; 2/3/80 Champoluc; 9/3/80 - Pian di Vera; 16/3/80 Gara Sociale; 30/3/80 escursione in Val Argentera. L'attività di fondo continuerà secondo l'innervamento.

"Scandere" 1980 - 3° anno - L'obiettivo di questo Corso di escursionismo, è di elevare il livello elementare degli escursionisti mediante l'insegnamento della tecnica di nodi, assicurazione, uso del materiale alpinistico ed escursionistico. Quindi possono iscriversi coloro i quali desiderano "iniziare" e quelli che vogliono perfezionarsi. Il corso si suddivide in: impostazione tecnica e svolgimento pratico dell'inse-

gnamento della tecnica tramite gite in diverse località.

29/2/80 - *Inizio iscrizioni*; 21/3/80 - Presentazione del corso; 30/3-13/4-20/4/1980: Palestra di roccia; 4/5: Palestra di ghiaccio; 18/5/80: Bellavarda; 1/6/80: Granero; 14-15/6/80: Levanna Orientale; 28-29/6/80: Gruppo del Gran Paradiso; 30-31/8/80: Monviso; 13-14/9/80: Gruppo del Monte Rosa.

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Gite effettuate:

2 dicembre 1979 - Monte Chiamossero (SA) 2478 m, da Limonetto, in sostituzione del Colle di Vascoccia poco innevato. 21 partecipanti.

6 gennaio 1980 - Monte Pintas (SA) 2543 m, Valle di Susa. 30 partecipanti.

Prossime gite sociali:

Si effettuano secondo il calendario gite della Sezione.

1 maggio - Gara Boccistica e pranzo sociale in unione al Gruppo Bocciofilo in località da destinarsi.

5 maggio - Rocca Patanua (E) 2410 m, Valle di Susa.

Manifestazioni varie:

Giovedì 21 febbraio - Si è tenuto presso la nostra sede al **MONTE DEI CAPPUCCINI IL PRANZO DI CHIUSURA**

delle manifestazioni per il cinquantesimo anniversario dell'unione della Società Alpinistica GEAT alla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano.

Gruppo Geologico:

Appena la stagione sarà favorevole il Gruppo Geologico organizzerà una gita per la ricerca di minerali. Direttore di gita e istruttore sarà il Prof. Domenico Franchi. Ottimo risultato ha avuto la IIª Mostra. Borsa mineralogica organizzata dal Gruppo al Breuil-Cervinia nel periodo 27-29 dicembre 1979.

Assemblea Generale dei Soci:

Nel corso dell'Assemblea sono stati approvati gli aumenti delle quote sociali dei Soci Sostenitori che restano così fissate: L. 6.000 per i Soci Ordinari e L. 3.000 per i Soci Aggregati. Invariate le quote dei Soci CAI-GEAT.

È stata anche consegnata una medaglia ai Soci Venticinquennali Manuela Cerotti in Brignolo, Franco Cassola e Giuseppe Garimoldi.

IIª Edizione del manuale "Nozioni d'Alpinismo" di Ugo Manera

La prima edizione è esaurita; la seconda, totalmente aggiornata, è in vendita presso le Sezioni del CAI e nelle principali librerie.

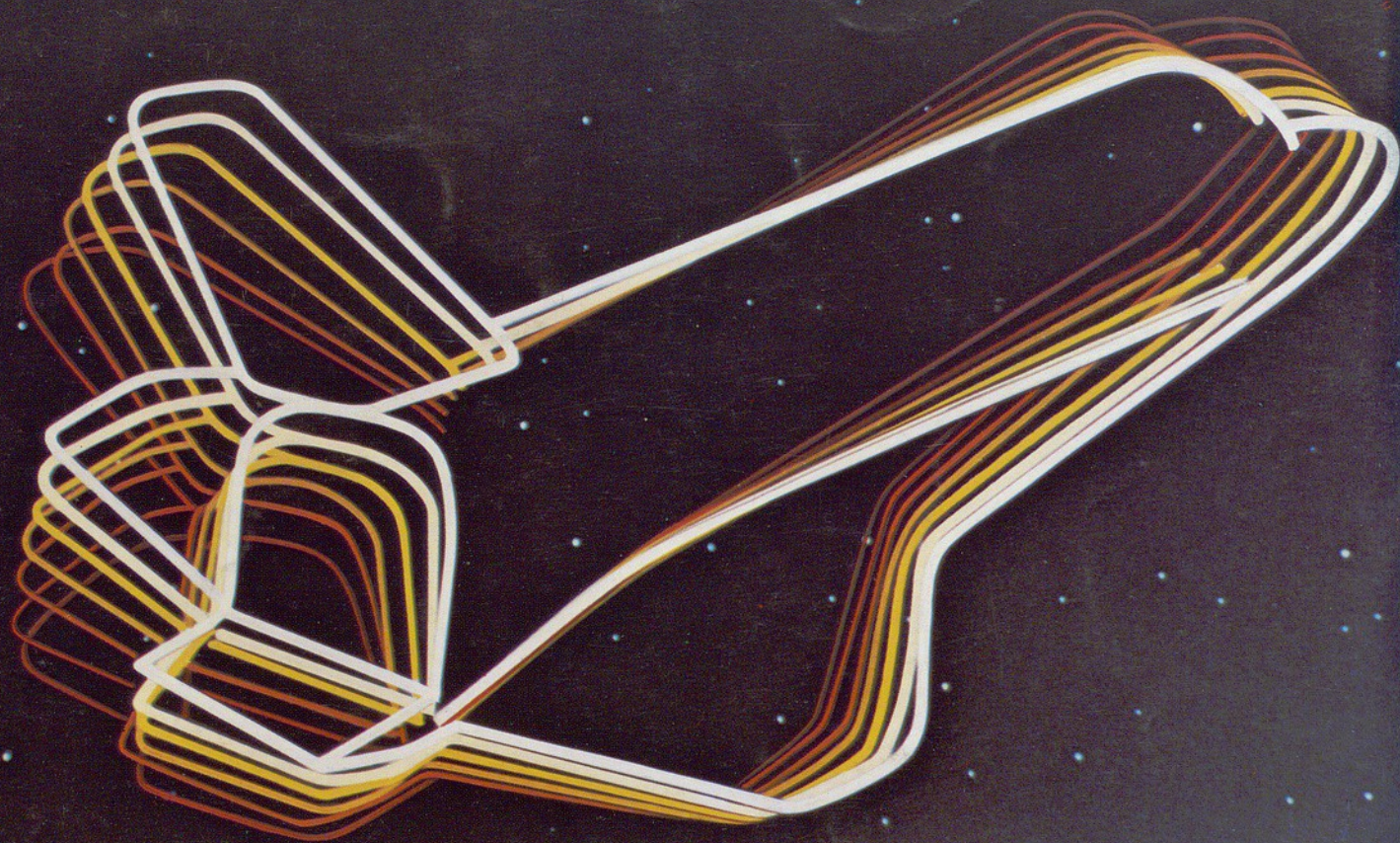
 **Westinghouse Pavimenti componibili**



DISTRIBUTORE PER PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Geom. GIOVANNI GAY

CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - TERMOVENTILAZIONE
C.so Dante 41 - Tel. (011) 65.89.72
10126 TORINO



Fiat ha dato spazio al know-how italiano

Nel 1981 partirà per la sua prima missione lo Spacelab, il laboratorio scientifico spaziale nato dalla collaborazione tra la ESA (l'ente spaziale europeo), la NASA (l'ente spaziale americano) e il Giappone: a bordo ci sarà un'apparecchiatura scientifica Fiat.

È un riconoscimento, forse il più prestigioso, del livello di evoluzione raggiunto dalla tecnologia italiana.

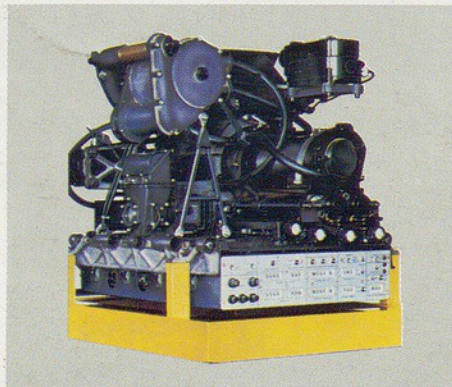
Il Fluid Physics Module, l'apparecchiatura spaziale realizzata dal Centro Ricerche Fiat in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, fornirà i risultati di analisi diverse sui liquidi in assenza di gravità: questo significa che per la prima volta i liquidi e le loro proprietà potranno essere valutati nella loro intrinseca fisionomia. Proprietà come il calore specifico o la viscosità o

la tensione superficiale, fenomeni come la convezione libera e in campo elettrico, la cristallizzazione in colonne liquide flottanti potranno essere studia-

ti e capiti come finora non è stato possibile. Vantaggi? Tanti. Nella tecnica e nella tecnologia. Nasceranno forse nuove soluzioni ai problemi di lubrificazione dei macchinari e dei motori o a quelli degli scambi termici nelle centrali di potenza, nuovi modi di produrre materiali da fusione o materiali a partire da polveri.

Fra i dati scientifici e tecnologici raccolti dallo Spacelab, quelli forniti dal Fluid Physics Module sono la testimonianza che il know-how italiano ha la maturità per dare risposte a domande che interessano il mondo.

Fiat gli ha dato lo spazio per esprimersi.



FIAT